

Relazione finale

Aumento dei contributi salariali: ripercussioni sulle famiglie, sul mercato del lavoro e sulla piazza economica svizzera

Basilea, 13.01.2026



Colophon

Aumento dei contributi salariali: ripercussioni sulle famiglie, sul mercato del lavoro e sulla piazza economica svizzera

Rapporto finale

13.01.2026

Committente: Unione svizzera degli imprenditori

Autori: Chiara Graf, Michael Hatke, Lukas Mergele

Partner di cooperazione: Prof. Dr. Marius Brühlhart

Responsabile per conto del committente: Barbara Zimmermann-Gerster

Responsabili del progetto per conto del committente: Dr. Lukas Mergele, Dr. Wolfram Kägi (vice)

Elaborazione del progetto: Chiara Graf, Michael Hatke, Lukas Mergele

BSS Volkswirtschaftliche Beratung AG Aeschengraben

9

CH-4051 Basilea

T +41 61 262 05 55

contact@bss-basel.ch

www.bss-basel.ch

© 2026 BSS Volkswirtschaftliche Beratung AG

Contenuto

Sommario	6
1 Introduzione.....	11
1.1 Motivazione	11
1.2 Obiettivi dello studio.....	11
2 Situazione iniziale	12
2.1 Il sistema svizzero dei contributi salariali.....	12
2.2 Aumenti prevedibili dei contributi salariali	14
3 Effetti a medio-lungo termine dell'aumento dei contributi salariali	14
3.1 Metodologia	15
3.2 Effetti sull'occupazione.....	15
3.3 Impatto sull'attrattività della località.....	18
3.4 Impatto sulla crescita economica	20
3.5 Conclusione	21
4 Struttura del reddito e base imponibile	22
4.1 Reddito complessivo	22
4.2 Tipi di reddito per età e fasce di reddito.....	23
5 Effetti diretti di un aumento dei contributi salariali sul bilancio familiare	27
5.1 Metodologia	27
5.2 Risultati	33
5.3 Limiti metodologici	43
5.4 Conclusione	43
6 Bibliografia.....	45
A Appendice	50
A.1 Grafici e tabelle supplementari	50
A.2 Analisi di sensibilità.....	55

Tabelle

Tabella 1: Contributi alle assicurazioni sociali	12
Tabella 2: Riforme in corso e previste con possibile finanziamento tramite contributi salariali	14
Tabella 3: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sui posti di lavoro - lato datore di lavoro.....	15
Tabella 4: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sui posti di lavoro - Lato dei lavoratori.....	16
Tabella 5: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sull'attrattività della sede	18
Tabella 6: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sulla crescita economica	20
Tabella 7: Confronto tra l'incidenza stimata dei contributi salariali	32
Tabella 8: Confronto dell'incidenza stimata dell'IVA sulle famiglie	33
Tabella 9: Quintili del reddito equivalente rispetto al reddito complessivo.....	50
Tabella 10: Caratterizzazione dei quintili del reddito equivalente.....	54

Figure

Figura 1: Andamento dei tassi contributivi per lavoratori dipendenti / datori di lavoro.....	13
Figura 2: Tipi di reddito delle famiglie nel 2023	23
Figura 3: Tipo di reddito per fasce d'età – visione assoluta.....	24
Figura 4: Tipo di reddito per fasce d'età – visione relativa	24
Figura 5: Tipo di reddito per quintile di reddito – visione assoluta.....	25
Figura 6: Tipo di reddito per quintile di reddito – vista relativa	26
Figura 7: Onere assoluto per fascia d'età.....	34
Figura 8: Onere assoluto per reddito complessivo	35
Figura 9: Onere mensile assoluto di un aumento dei contributi salariali (1PP).....	35
Figura 10: Onere mensile assoluto di un aumento equivalente dell'IVA.....	36
Figura 11: Onere relativo (% della spesa totale) per fascia d'età	37
Figura 12: Onere relativo (% della spesa totale) per fascia di reddito	38
Figura 13: Onere relativo (% del reddito complessivo) per categoria di età	39
Figura 14: Onere relativo (% del reddito complessivo) per fascia di reddito.....	39
Figura 15: Onere relativo (% della spesa totale) Contributi salariali - Mappa termica.....	40
Figura 16: Onere relativo (% della spesa totale) Aumento dell'IVA - mappa termica	41
Figura 17: Onere relativo (% del reddito complessivo) Contributi salariali - Mappa termica	42
Figura 18: Onere relativo (% del reddito complessivo) Aumento dell'IVA - mappa termica. 42	Figura
19: Andamento dei tassi contributivi per i lavoratori autonomi.....	50
Figura 20: Tipo di reddito per età – visione assoluta (2020/2021).....	51
Figura 21: Tipo di reddito per quintile di reddito – visione assoluta (2020/2021)	51
Figura 22: Numero di persone dei gruppi di popolazione	52
Figura 23: Spesa media mensile – per aliquota IVA	52
Figura 24: Spesa media per categoria IVA e fasce di reddito 53	Figura 25: Spesa media per
categoria IVA e fascia di reddito	53
Figura 26: Onere assoluto dell'aumento dei contributi salariali, incidenza 50%.....	55
Figura 27: Onere assoluto dell'aumento dei contributi salariali, incidenza 90%.....	55
Figura 28: Onere assoluto dei contributi salariali, incidenza del 100% sulle famiglie	56
Figura 29: Onere assoluto IVA, incidenza 100% sulle famiglie	56

Figura 30: Onere relativo (% delle spese) contributi salariali, incidenza 100% sulle famiglie	57
Figura 31: Onere relativo (% delle spese) IVA, incidenza 100% sulle famiglie	57
Figura 32: Onere relativo (% reddito) Contributi salariali, incidenza 100% sulle famiglie.....	58
Figura 33: Onere relativo (% del reddito) IVA, incidenza del 100% sulle famiglie	58

Sintesi

Situazione iniziale e problematica

Nei prossimi anni sono previsti o in discussione aumenti sostanziali della spesa pubblica, in particolare a causa delle riforme, dei progetti e delle iniziative previsti nei settori dell'AVS, dell'AI, delle prestazioni familiari e dei servizi di assistenza. Per finanziare questi progetti si pensa spesso a contributi salariali. Se le spese attualmente previste e discusse, pari ad almeno 12 miliardi di franchi, fossero finanziate esclusivamente con contributi salariali, questi dovrebbero essere aumentati di circa 3,7 punti percentuali (PP).

Il presente studio segue un duplice approccio: da un lato, sulla base della letteratura economica specialistica, analizza gli effetti a lungo termine di contributi salariali più elevati sui posti di lavoro, sull'attrattività della piazza economica e sulla crescita economica. Dall'altro, valuta le conseguenze finanziarie dirette di un aumento dei contributi salariali sui bilanci delle famiglie svizzere mediante un'analisi statica dell'indagine sul bilancio delle famiglie (HABE) dell'Ufficio federale di statistica.

Effetti a medio e lungo termine

L'analisi della letteratura economica specializzata mostra che, nel medio e lungo termine, contributi salariali più elevati hanno un effetto prevalentemente negativo sull'entità e sulla crescita dell'economia nel suo complesso, poiché ostacolano un'allocatione efficiente delle risorse. Su questa tendenza esiste un ampio consenso scientifico.

Contributi salariali più elevati aumentano il costo del lavoro per le imprese e creano un ulteriore divario tra salario lordo e netto. Ciò ha un duplice effetto frenante: da un lato, la domanda di manodopera può diminuire, mettendo sotto pressione la crescita salariale dei lavoratori. D'altro canto, i salari netti più bassi riducono gli incentivi al lavoro per i dipendenti (offerta di lavoro). Questi effetti combinati tendono a indebolire l'attrattiva della piazza economica e a frenare la crescita economica a lungo termine.

Tabella: Risultati principali sulle conseguenze a lungo termine di un aumento dei contributi salariali

Settore	Risultato e meccanismo d'azione
Domanda di lavoro e dinamica aziendale	Contributi salariali più elevati aumentano il costo del lavoro. Ciò frena la domanda di manodopera, porta a un calo dell'occupazione e indebolisce il dinamismo delle imprese (licenziamenti, meno nuove assunzioni).
Offerta di lavoro (lavoratori)	I contributi salariali riducono il reddito netto disponibile e quindi diminuiscono gli incentivi al lavoro. Se i contributi sono percepiti come prestazioni assicurative con un chiaro controvalore (ad es. cassa pensioni con diritto diretto alla rendita), l'effetto complessivo è minimo. Nel caso delle assicurazioni sociali generali, ciò vale solo

Ambito	Risultato e meccanismo d'azione
	in modo limitato. Per i gruppi particolarmente elastici (ad es. donne sposate, lavoratori anziani) è ben documentato e prevedibile un calo della partecipazione al mercato del lavoro.
Attrattività della piazza economica	La concorrenza tra località è sensibile ai contributi salariali, poiché, a differenza delle imposte sulle società, questi sono difficili da evitare con una pianificazione mirata. Contributi più elevati comportano il rischio che le aziende esistenti delocalizzino la loro produzione e che diventi più difficile attrarre nuove imprese nella località.
Crescita economica	Gli studi indicano che un carico fiscale più elevato riduce l'accumulo di capitale, frenando la crescita economica (prove limitate, poiché basate principalmente su studi di simulazione).

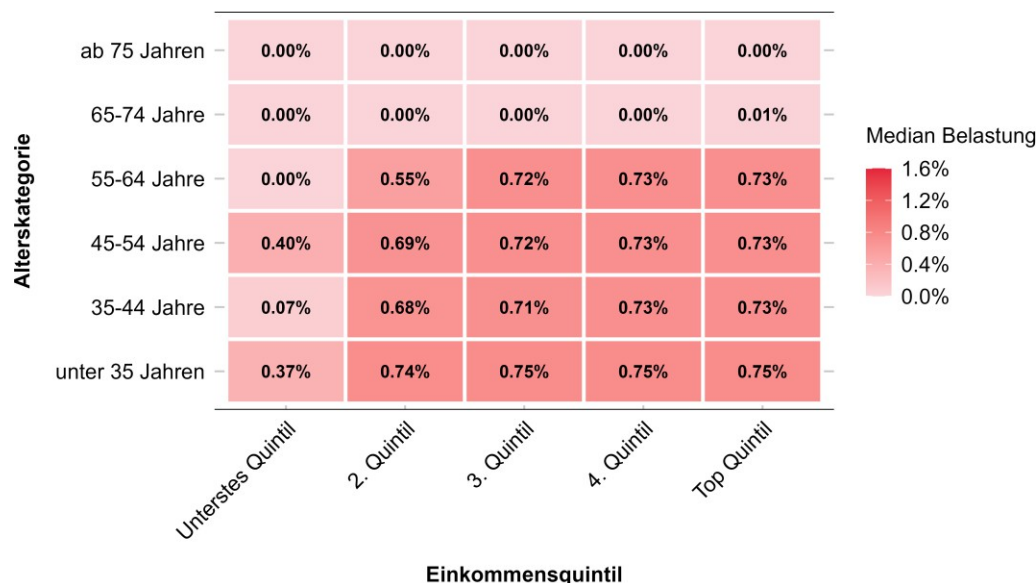
Queste conseguenze negative combinate sull'attività economica si sommano alla perdita di benessere (deadweight loss) discussa nella letteratura economica specialistica. Questa perdita deriva dal fatto che l'aumento del costo del lavoro impedisce agli operatori di mercato di allocare le risorse in modo efficiente, con conseguente perdita di benessere economico complessivo.

Effetti distributivi di un aumento dei contributi salariali

La nostra indagine calcola le conseguenze di un aumento dei contributi salariali sul bilancio delle famiglie svizzere. A titolo esemplificativo, si ipotizza un aumento dei contributi salariali pari a 1 punto percentuale. Ciò grava soprattutto sulle famiglie in età lavorativa con redditi medi e alti. Le famiglie nella fascia di età 45-54 anni con reddito medio pagherebbero 61 CHF in più al mese, mentre quelle con reddito più elevato pagherebbero addirittura fino a 127 CHF, 183 CHF o 381 CHF al mese in caso di un aumento dei contributi salariali di 3,7 punti percentuali. Le famiglie con redditi bassi e le famiglie di pensionati saranno in gran parte risparmiate, poiché le pensioni e le prestazioni sociali, così come i redditi da capitale, sono esenti da contributi.

L'effetto distributivo risulta ancora più evidente se si esprime il carico fiscale aggiuntivo in percentuale del reddito familiare: l'onere relativo varia di poco per le famiglie al di fuori del quintile di reddito più basso, rimanendo costante tra lo 0,73 e lo 0,75 per cento circa. L'onere più elevato si riscontra nelle famiglie giovani sotto i 35 anni con redditi medio-alti, dove il carico contributivo salariale ammonta a circa lo 0,75 per cento del reddito complessivo. Di conseguenza, la soluzione dei contributi salariali ha un effetto leggermente progressivo lungo la scala dei redditi, ma concentra fortemente l'onere sulle fasce d'età in cui molte persone devono contemporaneamente svolgere un'attività lavorativa, adempiere agli obblighi familiari e finanziare la previdenza. La figura mostra solo l'onere a carico delle famiglie (75 % dei costi totali secondo l'ipotesi di incidenza, cfr. capitolo 5.1.). Il restante 25 %, a carico dei datori di lavoro, non è riportato. Esso può gravare indirettamente sulle famiglie, ad esempio attraverso rendimenti da capitale più bassi o prezzi dei prodotti più elevati.

Figura: onere relativo (% del reddito complessivo) di un aumento dei contributi salariali di 1 PP



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dei contributi salariali di 1 PP, normalizzato sul reddito complessivo. Nello scenario considerato si ipotizza che il 75% dell'onere supplementare ricada effettivamente sulle famiglie e il 25% sui datori di lavoro. Quest'ultima parte dell'onere non è rappresentata nella figura, ma può influire indirettamente sul reddito delle famiglie (ad es. tramite il trasferimento alle famiglie di minori redditi da capitale o prezzi più elevati dei prodotti). Per la derivazione di queste ipotesi, cfr. capitolo 5.1.

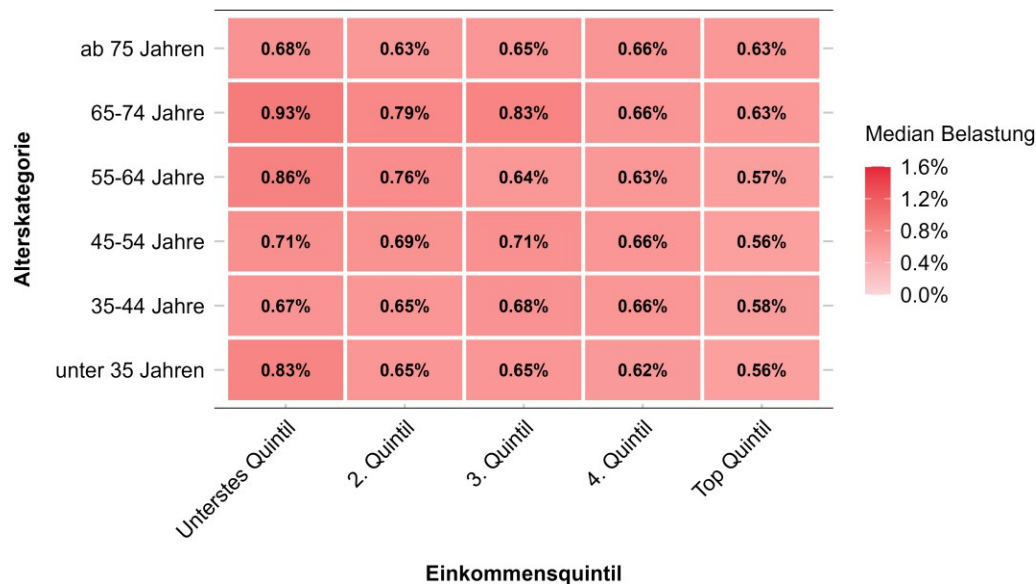
Effetti distributivi di un aumento dell'imposta sul valore aggiunto

L'analisi mette a confronto gli oneri finanziari diretti derivanti da un aumento dei contributi salariali con un aumento dell'imposta sul valore aggiunto a parità di gettito. L'onere supplementare dell'imposta sul valore aggiunto è distribuito più ampiamente su tutte le fasce d'età, compresi i pensionati. Esso segue il volume dei consumi, indipendentemente dal fatto che il reddito provenga dal lavoro, dalla pensione o dal capitale. L'effetto lungo i quintili di reddito dipende dal punto di vista: le famiglie con redditi elevati pagano di più in franchi, ma in relazione al loro reddito complessivo una quota leggermente inferiore rispetto alle famiglie con redditi bassi. Se si considera l'onere in relazione alle spese delle famiglie, esso appare quasi proporzionale alla distribuzione del reddito. Questa prospettiva è spesso preferita, poiché le spese nel corso del ciclo di vita sono considerate un indicatore più stabile del potere d'acquisto permanente rispetto al reddito annuo. La figura mostra solo l'onere delle famiglie (88 % dei costi totali secondo l'ipotesi di incidenza, cfr. capitolo 5.1.). Il restante 12 %, che grava sulle imprese, non è rappresentato. Esso può gravare indirettamente sulle famiglie, ad esempio attraverso rendimenti da capitale più bassi o aumenti salariali inferiori.

In sintesi, l'imposta sul valore aggiunto aumenta l'onere anche per le famiglie che, con un finanziamento esclusivamente tramite contributi salariali, contribuirebbero in misura minima. Tra queste figurano ad esempio i pensionati benestanti con rendite elevate e redditi da capitale. Da un punto di vista intergenerazionale (solidarietà tra le generazioni), questa variante sembra godere di un sostegno più ampio. Tuttavia, essa grava maggiormente

le famiglie a basso reddito, in particolare se viene aumentata anche l'aliquota IVA ridotta.

Figura: onere relativo (% del reddito complessivo) di un aumento dell'IVA equivalente al gettito



Rappresentazione BSS, fonte HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stato calcolato l'onere medio normalizzato sul reddito complessivo. L'aumento dell'IVA è equivalente in termini di gettito all'aumento dei contributi salariali di 1 PP. La base è un aumento proporzionale di tutte le aliquote applicabili (normale, ridotta e speciale). Nello scenario considerato, si presume che l'88% dell'onere aggiuntivo rimanga effettivamente a carico delle famiglie e il 12% a carico delle imprese. Quest'ultima parte degli oneri non è rappresentata nella figura, ma può influenzare indirettamente il reddito delle famiglie (ad es. trasferimento alle famiglie attraverso minori redditi da capitale o minori aumenti salariali). Per la derivazione di queste ipotesi si veda il capitolo 5.1.

Valutazione comparativa

I due strumenti di finanziamento hanno profili di onere diversi: i contributi salariali gravano principalmente sui lavoratori con redditi elevati, mentre risparmiano i pensionati, i redditi da capitale e i beneficiari di trasferimenti statali. L'imposta sul valore aggiunto coinvolge tutti i consumatori, indipendentemente dalla loro fonte di reddito principale, distribuendo così il finanziamento in modo più ampio tra le fasce d'età e i tipi di reddito, ma ha un effetto potenzialmente regressivo.

Tabella: Profili di carico dei contributi salariali e dell'imposta sul valore aggiunto a confronto

Strumento	Soggetto principalmente gravato	Effetto intergenerazionale	Effetto lungo la scala dei redditi
Aumento dei contributi salariali	Famiglie attive con redditi medi e alti (contribuiscono maggiormente in termini assoluti e relativi alle loro spese)	L'onere è fortemente concentrato sulla fase lavorativa . I pensionati non contribuiscono al gettito.	Debolmente progressivo (i redditi salariali più elevati pagano di più in termini relativi rispetto alle spese/al reddito complessivo). I redditi da capitale non sono soggetti a imposta.
Aumento dell'imposta sul valore aggiunto (equivalente al reddito)	Tutti i consumatori , indipendentemente dalla fonte di reddito	Ampio sostegno (include pensionati e proprietari di capitali), ma grava maggiormente sulle famiglie a basso reddito .	Rispetto al reddito complessivo, l'onere ha un effetto leggermente regressivo . Rispetto alle spese, l'onere ha un effetto proporzionale .

Nota: il confronto mostra l'onere immediato per fasce di reddito, ma non tiene conto degli effetti a lungo termine quali le ripercussioni sui prezzi, sull'occupazione e sull'attrattiva della piazza economica.

L'analisi mostra che nessuno dei due strumenti di finanziamento è privo di svantaggi: i contributi salariali causano costi economici a causa della distorsione dell'offerta e della domanda di lavoro e gravano in modo sproporzionato sui lavoratori. L'imposta sul valore aggiunto evita la distorsione diretta dei costi del lavoro e gode di un sostegno più ampio (inclusione dei redditi da rendite e da capitale), ma grava sui redditi bassi in misura maggiore rispetto ai contributi salariali. Alla luce di questi effetti negativi sul piano economico e distributivo di entrambe le opzioni, si potrebbero prendere in considerazione riforme strutturali, ad esempio nell'AVS (ad es. adeguando l'età di riferimento), nell'ambito dell'esame delle opzioni d'intervento.

1 Introduzione

1.1 Motivazione

La politica svizzera si trova ad affrontare una serie di progetti molto costosi. Tra questi figurano il finanziamento della 13a rendita AVS e il risanamento dell'AVS a partire dal 2030. L'iniziativa sugli asili nido, l'iniziativa sul tempo per le famiglie, l'abolizione del tetto massimo delle rendite attualmente in discussione e l'aumento degli assegni familiari graverebbero ulteriormente sul bilancio dello Stato. Una parte considerevole di queste misure dovrebbe essere finanziata tramite contributi salariali, il che potrebbe comportare il più forte aumento dei contributi salariali degli ultimi 50 anni. Altri progetti sono in fase di discussione parlamentare o sono già oggetto di dibattito pubblico. Allo stesso tempo, sono prevedibili ulteriori esigenze di finanziamento a medio-lungo termine, ad esempio nel settore dell'AI o del finanziamento delle cure. Ciò comporta il rischio di un aumento cumulativo degli oneri salariali su un periodo di tempo più lungo. In questo contesto, si pone la questione fondamentale se un aumento, più volte discusso, dei contributi salariali per finanziare questi progetti sia economicamente sensato.

I contributi salariali costituiscono il fondamento della sicurezza sociale in Svizzera. Coprono il fabbisogno di base della previdenza statale e proteggono così le persone da difficoltà finanziarie, ad esempio in caso di vecchiaia, invalidità o disoccupazione (AVS, AI, AD, IPG). Tuttavia, questa forma di finanziamento presenta diversi conflitti di obiettivi. A differenza dell'imposta sul valore aggiunto, i contributi salariali gravano principalmente sulla popolazione attiva, riducendo i salari netti. Da un lato, ciò solleva questioni di equità generazionale. D'altro canto, gli adeguamenti comportamentali da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno effetti a medio e lungo termine sull'occupazione, sull'attrattiva della piazza economica e sulla crescita economica. Queste interrelazioni richiedono un'analisi più approfondita, che viene presentata in questo studio.

1.2 Obiettivi dello studio

In vista dei prossimi progetti di politica sociale, questo studio fornisce una base decisionale basata su dati e fatti per la questione del finanziamento. Lo studio persegue due obiettivi:

1. *Evidenziare gli effetti economici.* Sulla base di un'analisi della letteratura, lo studio illustra gli effetti a medio e lungo termine di un aumento dei contributi salariali sull'occupazione, sull'attrattività della piazza economica e sul potenziale di crescita della Svizzera.
2. *Analizzare gli effetti distributivi.* Lo studio calcola le conseguenze finanziarie di un aumento dei contributi salariali sul bilancio individuale di diversi tipi di famiglie e le confronta con un aumento dell'imposta sul valore aggiunto equivalente al gettito. In questo modo è possibile vedere quali gruppi della popolazione sono interessati dalle rispettive varianti di finanziamento e in che misura.

Lo studio fornisce quindi le basi per una discussione sulle opzioni di finanziamento e consente di valutare in modo trasparente i conflitti di obiettivi tra sicurezza sociale, capacità economica ed equità generazionale.

2 Situazione iniziale

2.1 Il sistema svizzero dei contributi salariali

I contributi salariali costituiscono la base del sistema previdenziale svizzero. Offrono protezione dai rischi finanziari che i singoli individui non sono in grado di affrontare da soli. Il punto di partenza è stata l'introduzione dell'assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (AVS) nel 1948. Nel corso degli anni il sistema di previdenza sociale svizzero è stato gradualmente ampliato e integrato con l'assicurazione invalidità (AI), l'indennità di perdita di guadagno (IPG) e l'assicurazione contro la disoccupazione (AD). Nel 2022 i contributi degli assicurati e dei datori di lavoro ammontavano a 155 miliardi di franchi, pari a circa il 76% del totale delle entrate delle assicurazioni sociali (Schüpbach, 2024).

I contributi salariali sono formalmente sostenuti per metà dai datori di lavoro e per metà dai lavoratori. Da gennaio 2025, l'aliquota contributiva combinata di AVS/AI/IPG è pari al 10,6% del reddito da lavoro. Inoltre, per l'AD si applica un'aliquota contributiva del 2,2% fino a un reddito annuo di 148 200 CHF, il che porta a un onere complessivo del 12,8%.

Anche i lavoratori autonomi sono soggetti all'obbligo contributivo. Per loro valgono tuttavia aliquote contributive diverse. La tabella 1 mostra gli attuali contributi salariali all'AVS, all'AI, all'IPG e all'AD, suddivisi per attività lavorativa dipendente e autonoma.

Tabella 1: Contributi alle assicurazioni sociali

Contributo salariale	Lavoratori dipendenti / datori di lavoro	Lavoratori autonomi
Assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (AVS)	8,7	8,1%
Assicurazione invalidità (AI)	1,4	1,4
Indennità di perdita di guadagno (IPG)	0,5	0,5
Assicurazione contro la disoccupazione (AD)	2,2%*	Non affiliato all'AD.
Totale contributi salariali	12,8%	10,0
Quota della popolazione attiva	6,4	10,0

Rappresentazione BSS; fonte: Centro di informazione AVS/AI (2025a, 2025b, 2025c, 2025d).

Nota: per le persone attive professionalmente che hanno superato l'età di riferimento si applica una franchigia annuale di 16 800 CHF.

*Le quote salariali che superano un reddito annuo di 148 200 CHF sono escluse dall'AD. Queste quote salariali non sono nemmeno assicurate dall'AD.

La figura 1 mostra l'andamento storico dei tassi contributivi sui redditi da lavoro dipendente dal 1970. Una rappresentazione analoga per i lavoratori autonomi è riportata nell'allegato A.1.

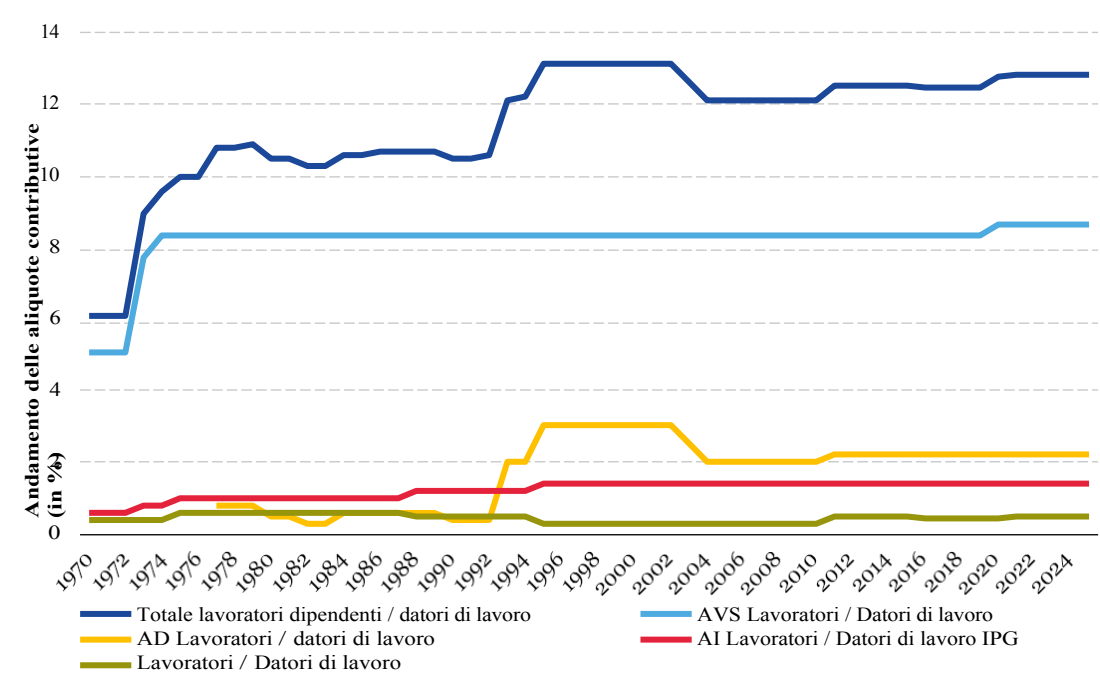
Negli anni '70, i tassi contributivi dell'AVS, dell'AI e dell'IPG sono aumentati in modo significativo. Ciò è stato determinato dall'ottava revisione dell'AVS: nel 1973 le rendite sono state aumentate dell'80%, seguite da un ulteriore

aumento del 25%. L'obiettivo era quello di garantire, insieme alle prestazioni complementari, una rendita sufficiente a garantire il minimo vitale (AFS, 225a).

Nel 1977 è stata introdotta l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione. Il motivo era che, allo scoppio della crisi economica a metà degli anni '70, solo circa un lavoratore su cinque era assicurato contro la disoccupazione (BSV, 2013). Una modifica costituzionale ha quindi portato all'obbligo generale di assicurazione.

Negli anni '90 si sono registrati nuovi aumenti dei contributi ALV. A causa della recessione, lo Stato ha ampliato le prestazioni e, in cambio, ha aumentato i tassi contributivi (Aeby et al., 2002). Anche nel recente passato si è registrato un moderato aumento dei tassi contributivi AVS, AI e IPG. Soprattutto dal 2010, gli adeguamenti annuali hanno subito un'accelerazione. L'approvazione della riforma STAF nel 2020 ha portato al recente aumento delle aliquote contributive AVS. Ciò vale sia per i lavoratori dipendenti/datori di lavoro che per i lavoratori autonomi. Da allora, le aliquote contributive AI e IPG sono rimaste invariate.

Figura 1: Andamento dei tassi contributivi per lavoratori dipendenti/datori di lavoro



Rappresentazione BSS; fonte: BSV (2024a)

Nota: l'AD è stata introdotta solo nel 1977. Grafico analogo per i lavoratori autonomi in allegato

2.2 Aumenti previsti dei contributi salariali

Il bilancio dello Stato deve far fronte a un notevole fabbisogno finanziario aggiuntivo. La tabella 2 presenta una panoramica delle riforme in corso e previste che richiedono un finanziamento. La questione del finanziamento della 13a rendita AVS e il risanamento dell'AVS a partire dal 2030 rimangono ancora irrisolti. L'aumento degli assegni familiari, i previsti assegni per la custodia dei bambini, la potenziale abolizione del tetto massimo delle rendite o l'iniziativa popolare lanciata sul tempo da dedicare alla famiglia potrebbero gravare ulteriormente sul bilancio dello Stato. L'Unione svizzera degli imprenditori stima l'onere complessivo ad almeno 12 miliardi di franchi, senza tenere conto del risanamento dell'AI. Nel dibattito politico si discute in particolare di contributi salariali più elevati come strumenti di finanziamento. Se l'onere complessivo fosse finanziato esclusivamente attraverso questo strumento, i contributi salariali dovrebbero aumentare di circa 3,7 punti percentuali. Questo scenario è fittizio, ma chiarisce la portata

Tabella 2: Riforme in corso e previste con possibile finanziamento tramite contributi salariali

Voci di finanziamento future	Stato del progetto	Onere previsto
13. Rendita AVS	Iniziativa popolare approvata nel 2024; questione del finanziamento a lungo termine in fase di chiarimento	In caso di introduzione 4,2 miliardi di CHF all'anno
Risanamento dell'AVS a partire dal 2030	Questione del finanziamento in fase di chiarimento	Senza misure, nel 2030 si registrerà un deficit di ripartizione pari a 1,93 miliardi/anno ^A
Assegni familiari e per la formazione	Aumento in discussione politica	0,36 miliardi di CHF / anno
Abolizione del tetto massimo delle rendite	In discussione politica	3,6 miliardi di CHF / anno
Assegno di assistenza	Approvato dal Parlamento	0,7 miliardi di CHF / anno
Iniziativa sul tempo per la famiglia	Raccolta firme	Minimo 1 miliardo di CHF / anno ^B

Rappresentazione BSS; fonti: BSV (2024b; 2024c; 2025b; 2025c), Parlamento svizzero (2024; 2025a; 2025b); Associazione Pari-tätische Elternzeit (2025); Schafer (2025); Ecoplan (2024); SGK-N (2025)

A: Prospettive finanziarie dell'AVS secondo il regime vigente (20.08.2025):

- Scenario basso (limite inferiore): -3,461 miliardi di deficit di ripartizione nel 2030
- Scenario alto (limite superiore): -290 milioni di deficit di ripartizione nel 2030

B: L'onere previsto è in linea con lo studio di Ecoplan (2024) sul tempo dedicato alla famiglia, ma sottostima l'importo dello status quo dei costi per il tempo dedicato alla famiglia derivanti dall'attuale regolamento sull'indennità di perdita di guadagno (IPG). Di conseguenza, i costi aggiuntivi di 1 miliardo di franchi all'anno devono essere intesi come costi minimi.

3 Effetti a medio-lungo termine dell'aumento dei contributi salariali

L'aumento dei contributi salariali ha effetti a medio-lungo termine sull'occupazione, sull'attrattività della piazza economica e sulla crescita economica. In questo capitolo illustriamo gli effetti economici sulla base di un'analisi della letteratura economica specialistica.

3.1 Approccio metodologico

L'analisi della letteratura persegue due obiettivi: in primo luogo, costituisce la base per la valutazione degli effetti a medio e lungo termine sull'occupazione, sull'attrattività della piazza economica e sulla crescita economica. In secondo luogo, consente una valutazione fondata dell'incidenza, ossia della ripartizione dell'onere fiscale effettivo tra datori di lavoro e lavoratori. Si tiene conto principalmente di studi empirici, per quanto possibile tratti da riviste specializzate sottoposte a revisione. L'attenzione si concentra sui lavori che trattano paesi le cui condizioni quadro istituzionali sono paragonabili a quelle della Svizzera.

3.2 Effetti sull'occupazione

Contributi salariali più elevati determinano cambiamenti nel comportamento degli attori interessati, che influenzano la domanda e l'offerta di lavoro:

1. L'aumento dei contributi salariali rende più costoso il fattore produttivo lavoro, a meno che le imprese non riescano a trasferire interamente tali contributi sui lavoratori. Nello scenario che riteniamo più probabile, tuttavia, le imprese possono trasferire solo la metà dei costi aggiuntivi sui lavoratori. A causa del restante aumento dei prezzi, è quindi prevedibile una riduzione della domanda di lavoro. Le imprese possono ridurre la loro domanda di lavoro diminuendo la produzione, delocalizzando all'estero o sostituendo il lavoro umano con macchine (Hamermesh, 1993).
2. Contributi salariali più elevati riducono i salari netti. Ciò influisce sull'offerta di lavoro attraverso due canali contrapposti: il salario netto più basso riduce i costi opportunità del tempo libero (effetto di sostituzione), il che può portare a una riduzione del carico di lavoro. Allo stesso tempo, l'effetto sul reddito può indurre i lavoratori a lavorare di più per mantenere il loro tenore di vita (Bargain & Peichl, 2016). Ex ante non è chiaro quale effetto prevalga; studi empirici mostrano effetti diversi.

Di seguito vengono esaminati separatamente gli effetti di un aumento dei contributi salariali sui datori di lavoro e sui lavoratori.

Tabella 3: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sui posti di lavoro - lato datore di lavoro

Studio	Contesto	Risultato
Ku et al. (2020)	Adeguamento dell'imposta regionale sul reddito da lavoro dipendente alle direttive UE in Norvegia 2004-2006; disegno quasi sperimentale	L'aumento dei contributi dell'1% riduce l'occupazione dell'1,37%; causa: aumento della disoccupazione e ritiro dal mercato del lavoro.
Benzarti & Harju (2020)	Aumento discontinuo dei contributi previdenziali a carico delle imprese (+5%) in Finlandia nel periodo 1996-2006	L'aumento dei contributi riduce l'occupazione dell'8,9%, in particolare per i lavoratori poco qualificati e quelli che svolgono mansioni di routine
Breda et al. (2024)	Riduzione dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per i lavoratori a basso reddito in Francia nel 1995; modello di ricerca dell'equilibrio	Contributi più bassi aumentano l'occupazione del 2,1% e i posti di lavoro disponibili del 2,7%; effetto positivo soprattutto nel settore a bassa retribuzione

Studio	Contesto	Risultato
Guo & Wallskog (2024)	Influenza dei contributi ALV sull'occupazione negli Stati Uniti 2003-2014; regressione con variazione trasversale	Il raddoppio dei contributi di assicurazione contro la disoccupazione riduce le nuove assunzioni del 10% e aumenta le uscite dal mercato.

Rappresentazione BSS.

Ku et al. (2020) esaminano in Norvegia come le aliquote fiscali sui salari differenziate a livello regionale abbiano influito sull'occupazione dopo l'allineamento alle direttive UE (2004-2006). Un aumento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro di un punto percentuale ha ridotto significativamente l'occupazione dell'1,37%. Il calo è attribuibile ai licenziamenti o alla mancata assunzione di nuovo personale a causa dei costi salariali più elevati.

Benzarti & Harju (2020) giungono a un risultato simile. Essi analizzano un aumento discontinuo dei contributi previdenziali in Finlandia (1996-2006). Una volta superato un determinato valore di ammortamento del capitale, i contributi a carico dei datori di lavoro sono aumentati bruscamente, con un incremento fiscale pari a circa 5 punti percentuali. La conseguenza è stata un calo dell'occupazione dell'8,9% in media, particolarmente marcato tra i lavoratori poco qualificati e quelli che svolgono mansioni di routine.

Al contrario, Breda et al. (2024) esaminano una *riduzione* dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per i lavoratori a basso reddito in Francia (1995). Sulla base di un modello di ricerca dell'equilibrio, gli autori mostrano un aumento significativo dell'occupazione del 2,1% e un aumento dei posti di lavoro disponibili del 2,7%. Lo sgravio fiscale a carico dei datori di lavoro ha favorito l'occupazione soprattutto nel settore dei salari bassi.

Guo & Wallskog (2024) dimostrano, sulla base di microdati statunitensi, che contributi di disoccupazione più elevati compromettono la dinamica delle imprese. Il raddoppio del carico fiscale per lavoratore ha ridotto le nuove assunzioni del 10% e aumentato il tasso di uscita dal mercato delle giovani imprese.

Nel complesso, questi studi dimostrano che l'aumento dei contributi salariali a carico dei datori di lavoro riduce l'occupazione e indebolisce la dinamica imprenditoriale. Gli effetti sono particolarmente significativi nel settore dei salari bassi e per i lavoratori poco qualificati.

Tabella 4: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sui posti di lavoro - lato dei lavoratori

Studio	Contesto	Risultato
Bozio et al. (2025)	Analisi di 6 riforme fiscali in Francia negli ultimi 30 anni; approccio «differenza nelle differenze»	I contributi salariali più elevati a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori, strettamente legati alle prestazioni future, vengono interamente trasferiti sui lavoratori; nessun effetto negativo significativo sull'occupazione.
Kim et al. (2022)	Riduzione dei contributi salariali per i lavoratori di età superiore ai 60 anni a Singapore; disegno di regressione discontinua	Contributi salariali più bassi comportano redditi da lavoro più elevati, non

Studio	Contesto	Risultato
		Modifica significativa della partecipazione al mercato del lavoro e dello status di occupazione a tempo pieno
Keane (2022)	Studio panoramico sulle prove empiriche internazionali relative alle imposte e all'offerta di lavoro.	Le imposte sul reddito modificano l'offerta di lavoro in misura maggiore di quanto finora ipotizzato. Elevata elasticità soprattutto tra le donne sposate e gli anziani
Brülhart et al. (2025)	Analisi dei dati fiscali del Cantone di Berna, 2002-2019; effetto di 135 150 eredità e 5340 vincite alla lotteria sui percorsi lavorativi.	Gli aumenti patrimoniali comportano effetti negativi sul reddito da lavoro; elevata elasticità tra i 55-64enni e le donne
Chetty et al. (2011)	Analisi quasi sperimentale delle variazioni dell'aliquota marginale in Svezia, 1994-2001, set di dati con circa 18 milioni di osservazioni.	Piccole variazioni del salario netto (< 10%) non comportano alcun adeguamento o comportano un adeguamento minimo dell'offerta di lavoro; elasticità vicina allo zero

Gli effetti di un aumento dei contributi salariali sull'offerta di lavoro sono complessi, poiché dipendono dall'influenza relativa dell'effetto di sostituzione e dell'effetto reddito. Studi empirici dimostrano che il rendimento dei contributi è un fattore decisivo.

Bozio et al. (2025) analizzano sei riforme fiscali attuate in Francia negli ultimi 30 anni (approccio differenza-in-differenza). Essi dimostrano che gli aumenti dei contributi salariali chiaramente legati a prestazioni future (ad es. pensioni) vengono interamente trasferiti sui lavoratori.¹ Ciò è indipendente dall'incidenza statutaria². Tali aumenti non sono percepiti come una tassa, ma come un pagamento salariale differito e non hanno effetti negativi significativi sull'occupazione. Gli aumenti dei contributi salariali senza un chiaro riferimento alle prestazioni, invece, vengono trasferiti solo in misura limitata, per cui gli incentivi al lavoro esistenti rimangono sostanzialmente invariati.

Kim et al. (2022) studiano a Singapore quali effetti ha sull'occupazione la drastica riduzione dei contributi salariali per i dipendenti over 60 (da parte del datore di lavoro e del dipendente) (Regression-Discontinuity-Design). La base è costituita da un'indagine longitudinale rappresentativa a livello nazionale con dati individuali su occupazione, salute e demografia. La modifica dei contributi è strettamente legata alle prestazioni future, poiché i contributi confluiscono in conti di risparmio individuali. Gli autori dimostrano che la riduzione dei contributi salariali comporta un aumento del reddito da lavoro, ma non modifica in modo significativo la partecipazione al mercato del lavoro e lo status di occupazione a tempo pieno.

Gli studi che analizzano gli aumenti dei contributi salariali dal punto di vista dei lavoratori sono rari. A titolo integrativo, è utile dare uno sguardo alla letteratura più ampia sull'imposizione sul reddito. Ad esempio, Keane (2022)³ riassume lo stato attuale della ricerca empirica in un lavoro di sintesi e mostra che le modifiche all'imposizione sul reddito

¹ L'AVS, ad esempio, non può essere chiaramente classificata in base a questa distinzione: contributi più elevati danno diritto a rendite più elevate, ma solo entro una certa fascia salariale.

² Per incidenza statutaria si intende la normativa che stabilisce chi è tenuto per legge a versare formalmente un'imposta o un contributo. Tuttavia, essa non fornisce alcuna indicazione su chi sostenga economicamente l'onere.

³ Cfr. anche il precedente lavoro di sintesi: Bargain, O., Orsini, K., & Peichl, A. (2014). Comparing labor supply elasticities in Europe and the United States: New results. *Journal of Human Resources*, 49(3), 723-838.

Distorcere l'offerta di lavoro in misura molto maggiore di quanto finora ipotizzato. La reazione è particolarmente marcata tra le donne sposate, e l'elasticità dell'offerta aumenta anche in età lavorativa avanzata.

Uno studio pubblicato recentemente come documento di lavoro da Brülhart et al. (2025) mostra come gli shock patrimoniali positivi (eredità e vincite alla lotteria) influiscano sull'attività lavorativa. Gli autori constatano che gli aumenti patrimoniali riducono l'occupazione (elasticità media di -0,047). I cambiamenti comportamentali sono più pronunciati nelle persone di età compresa tra i 55 e i 64 anni, e anche nelle donne l'elasticità è circa il doppio rispetto agli uomini.

In uno studio precedente, Chetty et al. (2011) analizzano come le variazioni dell'aliquota marginale d'imposta abbiano influenzato l'offerta di lavoro in Svezia tra il 1994 e il 2001. Gli autori dimostrano che piccole variazioni del salario netto (variazione inferiore al 10%) non comportano alcun adeguamento o solo un adeguamento minimo dell'offerta di lavoro, con un'elasticità vicina allo zero. Le cause sono i costi di adeguamento troppo elevati o i costi di ricerca per un cambio di lavoro.

Nel complesso, la ricerca empirica dimostra che è difficile dimostrare l'effetto generale dei contributi salariali più elevati sulla partecipazione al mercato del lavoro a causa di incentivi contrapposti (effetto di sostituzione ed effetto reddito). Nel complesso, tuttavia, sembrano prevalere gli effetti di sostituzione: la letteratura scientifica documenta chiaramente una tendenza alla diminuzione dell'offerta di lavoro per gruppi specifici più sensibili al salario, in particolare le donne sposate e le persone in età lavorativa avanzata.

3.3 Effetto sull'attrattività della sede

Se i contributi salariali più elevati comportano un aumento del costo del lavoro per le imprese, ciò ha un effetto negativo sulla località, che può innescare tre reazioni principali:

1) le imprese riducono il personale (analogamente al paragrafo 3.2), 2) riducono i loro investimenti, 3) oppure delocalizzano la loro produzione all'estero. Questi effetti negativi si verificano in particolare quando l'aumento del costo del lavoro non può essere compensato da fattori che favoriscono la competitività, come una maggiore produttività, buone infrastrutture, istruzione o certezza del diritto nella sede (Schmitt, 2024).

Tabella 5: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sull'attrattività della sede

Studio	Contesto	Risultato
Egger et al. (2013)	Analisi della scelta della sede principale di oltre 35 000 aziende in più di 80 paesi (2005-2009) in funzione dell'ammontare dei contributi salariali locali; modello logit annidato	Un aumento dei contributi previdenziali dell'1% ha ridotto la probabilità di insediamento del 7,4%. I contributi sociali e le imposte sui salari incidono maggiormente sulla scelta della sede rispetto alle imposte sugli utili.
Mayer et al. (2015)	Francia, Zone Franches Urbaines (ZFU); esenzione dai contributi sociali a carico dei datori di lavoro per i dipendenti con salari <1,4 volte il salario minimo, nonché esenzione dall'imposta sulle società e	probabilità di insediamento nelle ZFU è aumentata di 2,4 punti percentuali. L'effetto era dovuto a trasferimenti (nessuna nuova costituzione). Particolarmente mobile:
Studio	Contesto	Risultato

	Imposte commerciali e fondiari per le PMI per 5 anni; analisi del secondo ciclo del programma a partire dal 2004 con approccio differenza-in-differenze	Servizi sanitari e servizi alle imprese.
Givord et al. (2013)	Francia, stessa riforma ZFU; propensity score matching combinato con approccio differenziale	L'occupazione è aumentata del 12% nelle zone interessate, ma principalmente a causa dei trasferimenti. Effetti minimi sulle imprese già insediate.

Presentazione BSS.

Egger et al. (2013) analizzano l'importanza dei contributi previdenziali nella scelta della sede delle aziende. La base è costituita da un modello logit annidato con dati relativi a oltre 35 000 aziende in più di 80 Paesi (2005-2009). Un aumento dei contributi previdenziali di un punto percentuale ha ridotto del 7,4% la probabilità che quel Paese fosse scelto come sede principale. Rispetto alle imposte sugli utili, i contributi previdenziali e le imposte sui salari sono molto più rilevanti per la scelta della sede, poiché il loro onere è più difficile da ridurre attraverso strumenti di pianificazione fiscale.

Mayer et al. (2015) analizzano il programma francese delle Zone Franches Urbaines (ZFU) con un approccio differenza-delle-differenze. Il programma, introdotto nel 1997, garantiva alle piccole e medie imprese⁴ agevolazioni fiscali complete per cinque anni: esse non dovevano pagare alcuna imposta sulle società, sulle attività commerciali o sugli immobili. Allo stesso modo, i contributi sociali a carico dei datori di lavoro per i dipendenti con uno stipendio pari al massimo a 1,4 volte il salario minimo legale sono stati completamente esentati. L'obiettivo era quello di promuovere gli investimenti e l'occupazione nelle aree strutturalmente deboli. Mayer et al. (2015) dimostrano che la probabilità di insediarsi in una ZFU è aumentata di 2,4 punti percentuali. L'effetto era dovuto principalmente al trasferimento di imprese esistenti e non alla creazione di nuove imprese. I settori con bassi costi di trasferimento, come i servizi sanitari e aziendali, hanno reagito in modo particolarmente mobile. A livello comunale, il numero totale di imprese è rimasto costante, il che indica effetti di trasferimento tra i comuni.

Givord et al. (2013) esaminano la stessa riforma con un approccio combinato di propensity score matching e differenza delle differenze. Anche loro dimostrano che l'effetto positivo della ZFU è dovuto principalmente ai trasferimenti. In particolare, l'agevolazione fiscale non ha avuto alcun effetto sulle imprese già insediate. Ciononostante, l'occupazione è aumentata nelle zone interessate: il numero di posti di lavoro e le ore lavorative sono aumentati complessivamente di 12 punti percentuali.

In sintesi, gli studi dimostrano che contributi previdenziali più elevati riducono l'attrattiva della località. È prevedibile il trasferimento di aziende in altri Paesi e una diminuzione dell'immigrazione da altri Paesi. Tuttavia, è difficile prevedere l'entità di tali effetti.

⁴ Imprese con meno di 50 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 10 milioni di euro.

3.4 Impatto sulla crescita economica

Contributi salariali più elevati rendono il lavoro più costoso rispetto al capitale. Le imprese reagiscono riducendo la domanda di lavoro, il che tende a frenare gli investimenti e l'accumulazione di capitale (Hamer-mesh, 1993). A causa dei salari netti più bassi, è probabile anche un calo della spesa per consumi delle famiglie. Ci si può quindi aspettare principalmente un effetto negativo sulla crescita. Allo stesso tempo, una maggiore sostituzione del lavoro con il capitale può avere effetti positivi sulla crescita a lungo termine, se accompagnata da investimenti produttivi in nuove tecnologie (Feng-Wen et al., 2023). Tuttavia, i risultati empirici sugli effetti macroeconomici di contributi salariali più elevati indicano effetti negativi:

Tabella 6: Effetti dell'aumento dei contributi salariali sulla crescita economica

Studio	Contesto	Risultato
BAK Economics AG (2012)	Effetti del deficit di finanziamento dell'AVS con aumento dei tassi contributivi all'11,3%; modello strutturale	L'aumento dell'aliquota contributiva AVS riduce il PIL reale di 0,4 punti percentuali; riduzione dei consumi e minore competitività delle imprese.
Müller et al. (2020)	Effetti della riforma LPP 21; modello di microsimulazione	Effetti negativi dell'aumento dei contributi sociali sull'occupazione, sui salari netti e sulla crescita economica
Van Rijckeghem (1997)	Riduzione dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro di 1 punto percentuale; modello generale di equilibrio	La riduzione dei contributi a carico dei datori di lavoro di 1 punto percentuale aumenta la produzione totale dello 0,83%; maggiore accumulo di capitale e attività di investimento
Gechert et al. (2020)	Modifiche dei contributi previdenziali in Germania; modello VAR strutturale	La riduzione dei contributi dell'1% del PIL aumenta il PIL a breve termine dello 0,4%; perde significato a medio termine

Rappresentazione BSS.

BAK (2012) calcola di quanto dovrebbero aumentare i tassi contributivi AVS per colmare il deficit di finanziamento dell'AVS entro il 2060. Essi dimostrano che contributi previdenziali più elevati riducono il reddito disponibile e quindi i consumi. Inoltre, rendono il lavoro più costoso e indeboliscono la competitività delle imprese. Secondo il loro modello di simulazione, un aumento dell'aliquota contributiva AVS dall'8,4% all'11,3% entro il 2060 comporterebbe una diminuzione del PIL reale di 0,4 punti percentuali.

Müller et al. (2020) giungono a una conclusione simile. Nell'ambito di simulazioni relative alla riforma LPP 21, confermano che un aumento dei contributi sociali in Svizzera avrebbe ripercussioni negative sull'occupazione, sui salari netti e sulla crescita economica.

Van Rijckeghem (1997) analizza gli effetti a lungo termine di una riduzione dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro con un modello di equilibrio generale: una riduzione di 1 punto percentuale aumenta la produzione totale a lungo termine dello 0,83 %. L'effetto è dovuto all'aumento degli investimenti e all'accumulo di capitale.

Gechert et al. (2020) analizzano gli effetti economici delle variazioni dei contributi previdenziali in Germania (1970-2018) utilizzando un modello strutturale di serie temporali.

(modello VAR). Analogamente allo studio precedente, Gechert et al. (2020) rilevano che una riduzione dei contributi previdenziali pari all'1% del PIL comporta un aumento dello 0,4% del PIL nello stesso trimestre. Tuttavia, l'effetto è misurabile solo a breve termine e perde di rilevanza nel tempo.

La maggior parte degli studi indica che contributi previdenziali più elevati (più bassi) hanno un effetto negativo (positivo) sugli investimenti, sull'accumulo di capitale e sulla crescita economica. Tuttavia, le prove disponibili sono limitate, poiché la maggior parte dei risultati si basa su studi di simulazione. Anche le prove a livello internazionale non contribuiscono a fornire un quadro più chiaro (cfr. Kawano et al., 2025).

3.5 Conclusione

Sulla base dell'analisi della letteratura economica specialistica, è possibile trarre la seguente conclusione sugli effetti a medio e lungo termine di un aumento dei contributi salariali: la stragrande maggioranza degli studi valutati indica effetti negativi a medio e lungo termine di un aumento dei contributi salariali.

1. Contributi più elevati rendono il fattore lavoro più costoso per le imprese e comportano un calo dell'occupazione e un indebolimento della dinamica aziendale (a causa di licenziamenti e minori assunzioni).
2. Gli effetti negativi sull'offerta generale di lavoro dei lavoratori sono minimi o neutralizzati, a condizione che i contributi salariali siano interamente legati alle prestazioni individuali future (ad esempio nel caso dei contributi alle casse pensioni). Tuttavia, nel caso delle assicurazioni sociali generali, ciò può essere ipotizzato solo in misura limitata. Pertanto, come spesso documentato in letteratura, è prevedibile almeno un calo della partecipazione al mercato del lavoro da parte dei gruppi particolarmente sensibili (in particolare le donne e i lavoratori anziani).
3. La sede dell'impresa è sensibile all'ammontare dei contributi. Contributi salariali più elevati spingono le imprese esistenti verso altre sedi e rendono più difficile l'insediamento di nuove imprese.
4. La maggior parte degli studi indica che contributi previdenziali più elevati aumentano di per sé il costo del lavoro, riducono gli investimenti e quindi frenano la crescita economica. Tuttavia, le prove ex post di questa correlazione sono limitate, poiché la maggior parte dei risultati si basa su modelli di simulazione.

4 Struttura del reddito e base imponibile

Per comprendere gli effetti distributivi degli aumenti dei contributi salariali, occorre innanzitutto chiarire quali tipi di reddito ne sono interessati. Il presente capitolo analizza la struttura del reddito delle famiglie svizzere e mostra come essa differisca in base all'età e al reddito.

La base di calcolo costituisce il punto di partenza per il calcolo dei contributi salariali e definisce su quali parti del reddito vengono riscossi i contributi previdenziali. L'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2025d) definisce il «salario determinante» come «ogni retribuzione per un lavoro svolto in posizione dipendente a tempo determinato o indeterminato». Di conseguenza, l'onere dei contributi salariali grava sul reddito da lavoro.

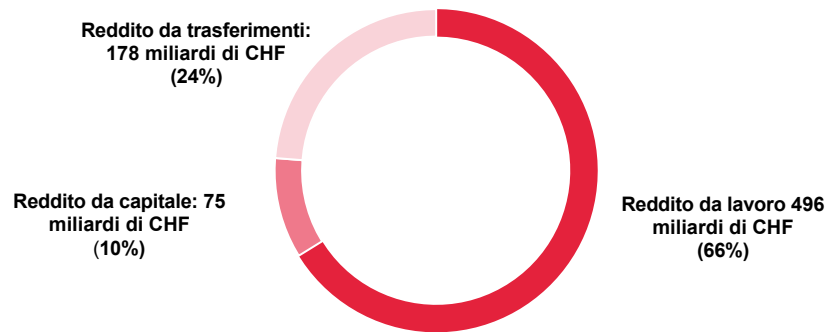
4.1 Reddito complessivo

Per classificare i redditi da lavoro, esaminiamo innanzitutto la struttura del reddito delle economie domestiche private in Svizzera da una prospettiva macroeconomica (cfr. figura 2). Secondo l'UST, nel 2023 il reddito complessivo ammontava a circa 750 miliardi di franchi ed era composto da tre elementi: reddito da lavoro, reddito da capitale e reddito da trasferimenti⁵

Il reddito da lavoro (lordo) comprende i proventi che le persone ottengono dall'esercizio di un'attività lucrativa. Oltre ai salari, esso comprende anche i redditi da attività autonoma e le prestazioni sociali legate all'occupazione (UST 2025a). Con una quota del 66%, il reddito da lavoro è la componente più importante del reddito, seguito dal reddito da trasferimenti (24%) e dal reddito da capitale (10%).

⁵ La base dati per il reddito complessivo è costituita dai conti nazionali (CN) dell'Ufficio federale di statistica (UST, 2025b). A differenza dei dati ricavati esclusivamente da sondaggi, i CN utilizzano una pluralità di fonti statistiche e dati amministrativi, consentendo così una rappresentazione precisa della situazione reddituale complessiva dell'economia.

Figura 2: Tipi di reddito delle famiglie nel 2023



Rappresentazione BSS; fonte: UST (2025b)

Nota: i tre tipi di reddito sono composti come segue: reddito da lavoro (salari e stipendi lordi, contributi sociali dei datori di lavoro, utile netto d'esercizio), reddito da capitale (interessi, distribuzioni/prelievi, altri redditi da capitale), reddito da trasferimenti (prestazioni sociali in denaro, altri trasferimenti)

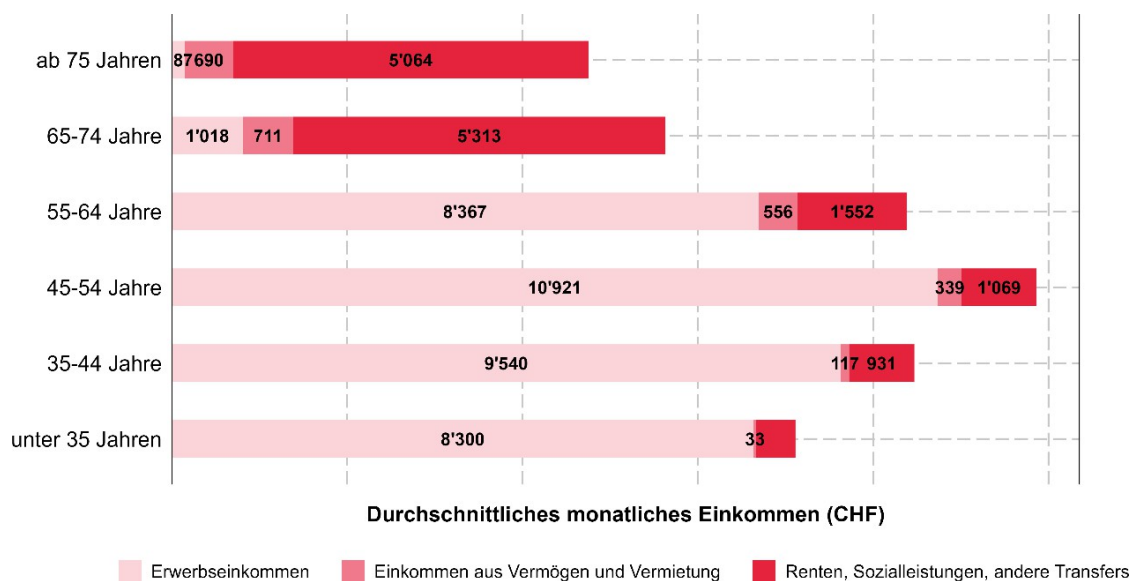
4.2 Tipi di reddito per età e fasce di reddito

Mentre questa visione d'insieme fornisce una panoramica della struttura reddituale complessiva dell'economia, per l'analisi degli effetti distributivi sono determinanti le differenze tra i tipi di economia domestica. Le fonti di reddito variano notevolmente nel corso del ciclo di vita e lungo la distribuzione del reddito. Sulla base dell'HABE calcoliamo quindi i tipi di reddito medi per fasce d'età e di reddito in Svizzera. Per quanto riguarda i tipi di reddito, distinguiamo tra reddito da lavoro, reddito da capitale e trasferimenti.

Tipi di reddito in base all'età

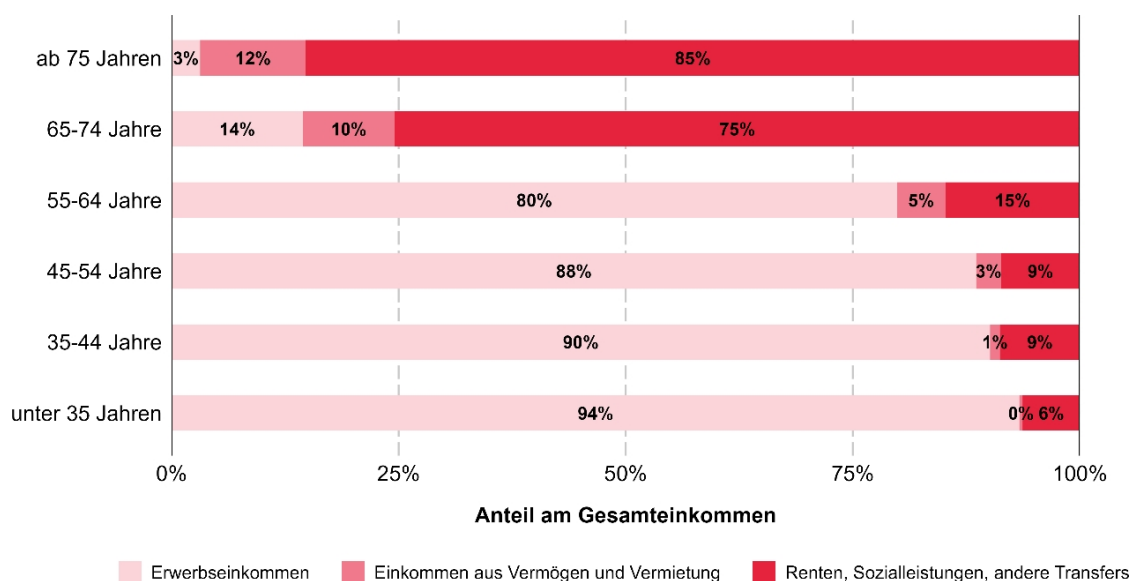
La figura 3 mostra i valori assoluti del reddito mensile medio per sei fasce d'età. Le persone di età superiore ai 75 anni hanno il reddito da lavoro più basso, pari a 87 CHF. Tuttavia, con 5 064 CHF, percepiscono in media meno pensioni, prestazioni sociali o altri trasferimenti rispetto al gruppo dei 65-74enni, che ne percepisce 5 313 CHF. Il gruppo dei 45-54enni registra il reddito da lavoro più elevato (10 921 CHF al mese) e il reddito complessivo più alto (12 329 CHF).

Figura 3: Tipo di reddito per fascia d'età – visione assoluta



Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per categoria di età.

Figura 4: Tipo di reddito per fasce d'età – visione relativa



Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per categoria di età.

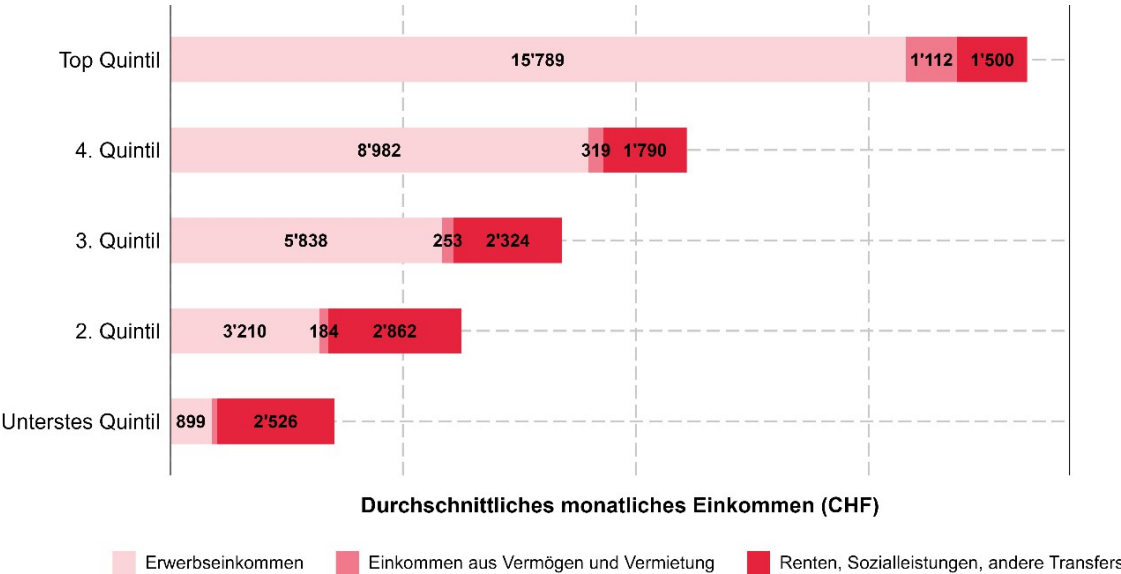
La figura 4 mostra le quote relative dei tipi di reddito sul reddito complessivo. Mentre il reddito da lavoro diminuisce con l'avanzare dell'età, aumentano invece le pensioni, le prestazioni sociali e altri trasferimenti. Il reddito da patrimonio e locazione cresce fino al 12%. La quota del reddito da lavoro sul reddito complessivo è più elevata per il gruppo degli under 35, con il 94%. La quota più bassa, pari al 3%, si registra per le persone di età superiore ai 75 anni. Queste differenze nel reddito da lavoro hanno conseguenze dirette

conseguenze sull'onere derivante dagli aumenti dei contributi salariali: le famiglie più giovani ne sono colpite in misura maggiore rispetto a quelle più anziane.

Tipi di reddito per fasce di reddito

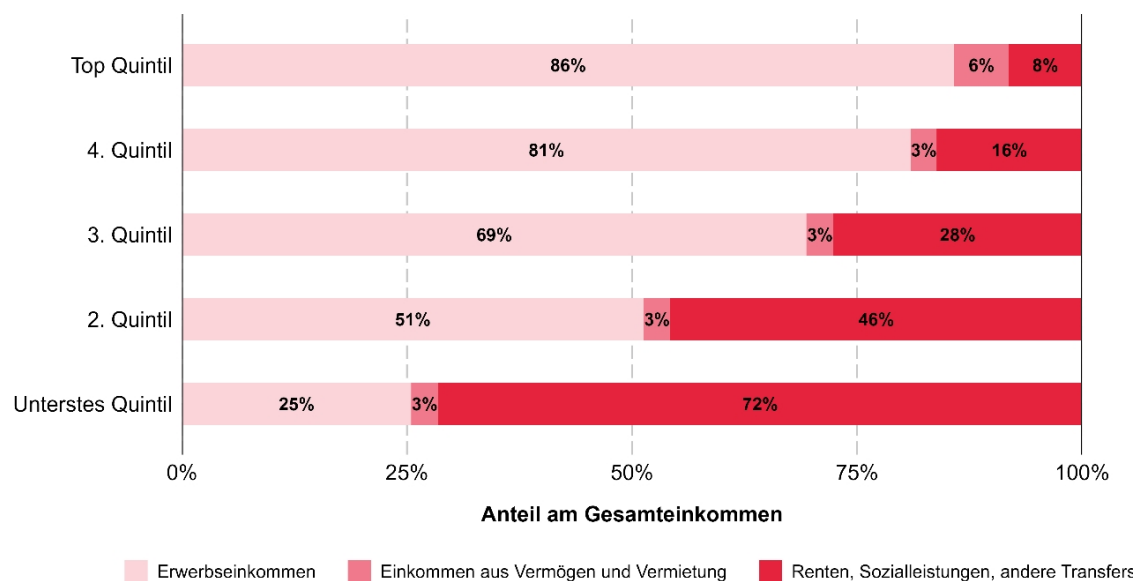
Oltre all'età, anche la posizione nella distribuzione del reddito è determinante per la struttura del reddito. La figura 5 mostra il reddito mensile medio delle famiglie per quintili di reddito. Nel quintile più basso, il reddito mensile medio è di circa 3530 CHF (899 CHF di reddito da lavoro, 105 CHF da patrimonio e locazioni e 2526 CHF da trasferimenti). Nel quintile superiore, invece, il reddito è di circa 18 400 CHF, di cui la maggior parte (15 789 CHF) proviene da attività lucrative.

Figura 5: Tipo di reddito per quintile di reddito – visione assoluta



Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile.

Figura 6: Tipo di reddito per quintile di reddito – visione relativa



Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile.

Le quote relative evidenziano ancora più chiaramente la diversa struttura del reddito (figura 6): nel quintile di reddito più alto, il reddito da lavoro rappresenta circa l'86% del reddito complessivo. Il reddito da capitale e i trasferimenti giocano un ruolo secondario, rispettivamente con il 6% e l'8%. Per le famiglie nel quintile più basso, i trasferimenti sociali sono la fonte di reddito dominante con oltre il 70%. Il reddito da lavoro rappresenta il 25%, mentre il reddito da capitale è pari al 3%. Queste differenze implicano che gli aumenti dei contributi salariali gravano principalmente sui gruppi a reddito più elevato, mentre i gruppi a reddito più basso ne sarebbero risparmiati a causa del loro basso reddito da lavoro.

5 Effetti diretti di un aumento dei contributi salariali sul bilancio delle famiglie

In questo capitolo calcoliamo gli effetti di un aumento dei contributi salariali pari a un punto percentuale e li confrontiamo con un aumento dell'imposta sul valore aggiunto equivalente in termini di gettito. In primo luogo illustreremo le ipotesi relative all'incidenza (sezione 5.1.6), prima di presentare i risultati (sezione 5.2) e discutere i limiti metodologici (sezione 5.3).

5.1 Procedimento metodologico

Di seguito viene descritta la base di dati e definito lo scenario di riferimento. Successivamente viene illustrato come vengono calcolati gli effetti diretti di entrambi gli strumenti di finanziamento e come vengono classificati per l'analisi di distribuzione.

5.1.1 Base di dati: rilevazione del bilancio familiare (HABE)

La nostra base dati per il calcolo degli effetti economici degli aumenti salariali e dell'imposta sul valore aggiunto è l'indagine sul bilancio delle famiglie (HABE) dell'Ufficio federale di statistica (UST). Dal 2000 l'UST conduce ogni anno un'indagine su circa 3000 famiglie. Le famiglie vengono selezionate in modo casuale dal registro campionario dell'UST. Questo comprende tutte le persone che vivono in Svizzera in una famiglia privata. Le persone che vivono in alloggi collettivi come case di riposo e di cura non vengono registrate. L'unità statistica è la famiglia (cioè la raccolta dei dati non avviene a livello individuale).

Oltre a informazioni dettagliate sulla situazione reddituale e di spesa, l'HABE rileva ulteriori caratteristiche delle famiglie, tra cui la dimensione, il tipo, la regione e le caratteristiche demografiche dei membri.⁶ Sono disponibili ulteriori informazioni sulla persona di riferimento della famiglia, definita come la persona che contribuisce maggiormente al reddito familiare.

Per il presente studio utilizziamo i microdati dell'HABE 2018/2019. Sebbene siano disponibili anche dati più recenti relativi al periodo 2020/2021, questi potrebbero presentare distorsioni dovute ai cambiamenti nei consumi causati dalla pandemia di coronavirus. A titolo di confronto, effettuiamo calcoli identici con l'ultimo set di dati disponibile 2020/2021, che mostra solo deviazioni modali. Tutte le valutazioni sono ponderate in base al campione.

⁶ Le spese di consumo si basano sulla classificazione COICOP (Classification of Individual Consumption by Purpose) secondo Eurostat.

5.1.2 Calcolo dell'onere diretto di un aumento dei contributi salariali (scenario di riferimento)

Sulla base di questi dati, quantifichiamo gli effetti diretti di un aumento dei contributi salariali. Tuttavia, ci si chiede quale sia l'entità realistica di un aumento dei contributi salariali e quale sia quella ipotizzata in questa simulazione.

Come scenario di riferimento, calcoliamo l'impatto di un aumento dei contributi salariali dell'1% sui nuclei familiari svizzeri. Tuttavia, il fabbisogno finanziario effettivo delle riforme previste (cfr. tabella 2) dovrebbe essere notevolmente superiore se fossero finanziate interamente dai contributi salariali.

5.1.3 Calcolo dell'onere diretto dell'imposta sul valore aggiunto

Su richiesta del committente, il tanto discusso aumento dell'imposta sul valore aggiunto è stato scelto come scenario alternativo per l'analisi. Per rendere comparabili entrambi gli strumenti di finanziamento, calcoliamo un fattore di equivalenza esogeno sulla base delle prospettive finanziarie dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS, 2025). Questo fattore garantisce che entrambe le varianti portino a entrate pubbliche di pari importo. Secondo i calcoli dell'UFAS, un aumento dei contributi salariali di 1 punto percentuale corrisponde a un aumento dell'IVA di 1,34 punti percentuali⁷. Si ipotizza un aumento proporzionale di tutte le aliquote IVA, compresa quella ridotta. Se venisse adeguata solo l'aliquota normale, l'aumento dovrebbe essere ancora maggiore.

Per l'imposta sul valore aggiunto, il calcolo è più complesso, poiché a seconda della categoria di spesa si applicano aliquote fiscali diverse. Per effettuare il confronto, utilizziamo la struttura di spesa delle famiglie nell'HABE e la classifichiamo nelle rispettive categorie IVA (esente/normale/ridotta/aliquota speciale). Nell'ambito di un precedente progetto di BSS, questa attribuzione dettagliata è già stata effettuata sulla base dell'articolo 25 della legge sull'IVA. Combinandola con le aliquote IVA in vigore nel 2018 (normale: 7,7%, ridotta 2,5%, speciale: 3,8%), è possibile calcolare l'onere IVA mensile di una famiglia.⁸

Nell'ambito di questa indagine calcoliamo un aumento proporzionale di tutte le aliquote IVA, in linea con l'approccio dell'UFAS alle prospettive finanziarie dell'AVS.

5.1.4 Standardizzazione degli effetti dell'onere

In primo luogo calcoliamo l'onere supplementare assoluto in CHF per famiglia. Per una migliore comparabilità tra i diversi tipi di famiglie è tuttavia necessaria una standardizzazione. In linea di principio sono ipotizzabili due approcci: una standardizzazione in relazione al reddito o in relazione alle spese di consumo.

⁷ Il fattore si basa sulle proiezioni dell'UFAS relative all'aumento dell'IVA di 0,5 PP (a partire dal 2027 e dal 2030) e dei tassi contributivi salariali di 0,4 PP a partire dal 2028 (secondo la decisione del Consiglio degli Stati del 12.06.2025). Una proiezione interna tramite l'HABE sarebbe distorta, poiché non tiene conto dei consumi pubblici, dei pagamenti effettuati da ospiti stranieri, del turismo degli acquisti e del commercio internazionale.

⁸ La figura 21 dell'allegato mostra la spesa media mensile in base all'aliquota IVA.

Nella *standardizzazione basata sul reddito*, l'onere viene rapportato al reddito annuo corrente. Questo approccio appare intuitivo per i contributi salariali, poiché l'onere grava direttamente sul reddito percepito. Tuttavia, questa prospettiva porta a confronti distorti tra i contributi salariali e l'imposta sul valore aggiunto, poiché le quote di consumo e di risparmio variano notevolmente in base all'età e al reddito.

L'imposta sul valore aggiunto grava solo sul consumo attuale al momento dell'osservazione, mentre i risparmi vengono consumati solo in un secondo momento e sono quindi soggetti all'imposta sul valore aggiunto. Per le famiglie con un reddito basso o temporaneamente basso (ad esempio studenti, pensionati) che consumano una quota elevata del loro reddito, l'imposta sul valore aggiunto appare quindi erroneamente particolarmente onerosa o addirittura regressiva in una tale istantanea. Questa visione non riflette adeguatamente l'onere a lungo termine.

La *standardizzazione basata sulla spesa* mette in relazione l'onere con la spesa effettiva per consumi. Questo approccio è esplicitamente raccomandato dall'OCSE (2014) e da Thomas (2020) in un'analisi delle imposte sui consumi ed è preferibile per i seguenti motivi:

In primo luogo, la prospettiva basata sulla spesa riflette meglio la prospettiva del reddito complessivo. Le persone distribuiscono i propri consumi lungo l'intero ciclo di vita: gli studenti e i pensionati spesso consumano più del loro reddito annuo attuale, finanziato da prestiti o risparmi accumulati durante le fasi lavorative. L'imposta sul valore aggiunto si riferisce al consumo effettivo e riflette quindi meglio la capacità economica a lungo termine rispetto a un'istantanea del reddito annuo. Tuttavia, anche la prospettiva basata sui consumi è imperfetta, poiché le persone con redditi più elevati tendono ad avere un tasso di consumo più basso nell'arco dell'intero ciclo di vita (e lasciano in eredità una quota maggiore del loro reddito complessivo).

In secondo luogo, questo approccio consente un confronto coerente tra i due strumenti di finanziamento. Poiché entrambi gli strumenti hanno basi economiche diverse, è necessario un parametro di riferimento comune. Le spese di consumo offrono questa base di confronto neutrale, poiché sono rilevanti per entrambi gli strumenti.

Per considerare l'onere dell'imposta sul valore aggiunto, la normalizzazione rispetto alla spesa totale è l'opzione più appropriata, poiché consente una valutazione coerente tra i diversi tipi di famiglie. Una rappresentazione basata sul reddito è più intuitiva per considerare i contributi salariali. Pertanto, nei risultati presentiamo entrambe le prospettive.

5.1.5 Categorizzazione delle famiglie in base all'età e al reddito

Per valutare gli effetti distributivi è fondamentale la differenza nella struttura del reddito tra i diversi tipi di famiglie. I risultati sono riportati in modo differenziato per età e reddito, poiché entrambi gli strumenti di finanziamento gravano su fonti di reddito diverse e la struttura del reddito (in particolare la quota di reddito da lavoro) varia notevolmente in base a queste dimensioni. L'età si riferisce alla persona di riferimento della famiglia.

Per il raggruppamento dei redditi calcoliamo il reddito equivalente delle famiglie, al fine di rendere più comparabili le famiglie di dimensioni diverse.⁹ Utilizziamo infine il reddito equivalente per classificare le famiglie in quintili di reddito. I valori complessivi relativi al reddito totale e al reddito equivalente, nonché la composizione del reddito dei quintili sono documentati nell'allegato (tabella 9, tabella 10).

5.1.6 Ipotesi sull'incidenza prevista

Una componente essenziale dell'analisi d'impatto è l'incidenza prevista delle imposte e delle tasse. Si tratta di stabilire chi, in ultima analisi, sostiene i costi di un aumento delle imposte. *L'incidenza formale* indica chi, secondo la legge, è tenuto a pagare l'imposta. *L'incidenza economica* indica chi sostiene effettivamente i costi dopo l'adeguamento dei prezzi e dei salari.¹⁰ Formalmente, in Svizzera i contributi salariali sono sostenuti in parti uguali dai datori di lavoro e dai lavoratori. L'incidenza economica, determinante per la distribuzione effettiva, può tuttavia discostarsi da tale ripartizione e dipende dall'elasticità dell'offerta e della domanda di lavoro. Poiché nell'ambito della presente indagine non effettuiamo una microsimulazione con reazioni comportamentali esplicite, le ipotesi relative al trasferimento previsto si basano su un'analisi della letteratura economica specialistica.

Aumento dei contributi salariali

Nel modello canonico di un mercato del lavoro competitivo, i lavoratori reagiscono alle variazioni dei contributi salariali adeguando la loro offerta di lavoro. Se i contributi salariali aumentano, i datori di lavoro possono trasferire i costi aggiuntivi sui lavoratori, ad esempio riducendo i salari corrisposti. In questo contesto è determinante la valutazione delle prestazioni previdenziali da parte dei lavoratori. Se le prestazioni sono valutate allo stesso valore del contributo versato dai datori di lavoro, l'incidenza complessiva dei contributi salariali ricade sui salari. L'occupazione e le ore di lavoro rimangono invariate. Summers (1989) dimostra che, in base a queste ipotesi, i contributi salariali vengono trasferiti interamente sui lavoratori fintanto che i mercati del lavoro sono organizzati in modo competitivo e i lavoratori considerano le prestazioni previdenziali equivalenti ai contributi.

Nella pratica, tuttavia, i mercati del lavoro si discostano da queste condizioni ideali. Il potere di mercato, le asimmetrie informative e il contesto istituzionale fanno sì che il trasferimento effettivo sia tipicamente solo parziale. Sono quindi necessarie indagini empiriche per stimare l'incidenza effettiva.

Poiché non sono disponibili studi *ex post* per la Svizzera, ci basiamo su studi condotti in paesi con caratteristiche istituzionali simili del mercato del lavoro. La base è fornita dalla meta-analisi di Kim et al. (2022). Il team di ricerca ha raccolto 26 studi empirici sull'incidenza dei contributi salariali da diversi paesi e ha classificato la struttura

⁹ Il reddito equivalente viene utilizzato di norma per rendere comparabili le possibilità di consumo delle famiglie. Il nostro interesse è tuttavia quello di rendere più comparabili le possibilità di reddito. Pertanto, utilizziamo una metodologia diversa dallo standard dell'UST, secondo la quale i bambini e le persone di età inferiore ai 18 anni non vengono inclusi nel calcolo del reddito equivalente. Il reddito complessivo della famiglia viene quindi standardizzato con la somma di 1 più 0,5 per ogni ulteriore persona adulta che vive nella famiglia.

¹⁰ Per una rassegna della letteratura sulle considerazioni teoriche, si rimanda a Fullerton & Metcalf (2002) e al contributo di Morger (2011).

Competitività dei rispettivi mercati del lavoro sulla base di tre criteri: livello di contrattazione salariale (wage bargaining level), organizzazione settoriale (sectoral organization) e tasso di copertura contrattuale (collective bargaining rate). Limitando la ricerca a studi condotti in contesti comparabili, si ottiene un corpus di sei studi rilevanti, che continueremo a prendere in considerazione (tabella 8).¹¹

Questi studi mostrano grandi differenze nelle incidenze stimate. Valori bassi si registrano soprattutto in caso di adeguamenti dei contributi salariali che riguardano solo singoli gruppi di persone. Questo scenario non è tuttavia rilevante per l'ampio aumento dei contributi salariali in Svizzera da noi preso in considerazione. Inoltre, la maggior parte degli studi citati valuta riduzioni dei contributi salariali, il che non corrisponde al nostro scenario di aumento, tanto più che non si può ipotizzare un effetto simmetrico.

L'unica eccezione è rappresentata dallo studio di Gavrilova et al. (2015), che esamina l'effetto di un aumento dei contributi salariali versati dai datori di lavoro. Lo studio giunge alla conclusione che circa il 50 % degli aumenti salariali più contenuti è trasferito ai lavoratori.¹² Utilizziamo questo valore come ipotesi per il contributo del datore di lavoro nel nostro modello di calcolo. Per quanto riguarda la parte del contributo salariale a carico dei lavoratori, ipotizziamo che essa rimanga interamente a loro carico (cfr. metastudio di Bozio et al., 2025). Sommando entrambe le componenti (50 % di trasferimento della quota a carico del datore di lavoro e 100 % della quota a carico del lavoratore), si ottiene la seguente ipotesi di incidenza: di un aumento del contributo salariale di 1 punto percentuale, il 75% dei costi è sostenuto dai lavoratori e il 25% dai datori di lavoro. Presentiamo ulteriori risultati nell'allegato A.2 per mostrare come varia l'onere per i gruppi di popolazione al variare delle ipotesi di incidenza.

¹¹ Secondo le stime dell'OCSE (2025), la Svizzera presenta un tasso di copertura contrattuale del 51% e un livello di negoziazione salariale pari a 3. Per l'organizzazione settoriale, sulla base della nostra classificazione attribuiamo il livello 2.

¹² Kim et al. (2022) riportano nel loro meta-studio un'incidenza del 66% (cfr. tabella 7). Tuttavia, questo dato si basa su una versione precedente dello studio di Gavrilova et al. (2015), che utilizza una specifica leggermente diversa.

Tabella 7: Confronto dell'incidenza stimata dei contributi salariali

Studio	Paese	Periodo	Incidenza (errore standard)	Livello di contrattazione salariale	Organizzazione di settore	Quota di copertura contrattuale	Tipo di riforma
Saez et al. (2019)	Svezia	2009-13	0,085 (0,046)	3	2	89,4	Riduzione dell'imposta sul reddito per i giovani lavoratori (fino a 26 anni) tra il 2007 e il 2009
Gavrilova et al. (2015)	Norvegia	1996-2012	0,666 (0,154)	3,47	2	73,8	Aumento dell'imposta sul reddito (riscossa dai datori di lavoro)
Elias (2015)	Spagna	1997, 98	0,0009 (0,0059)	3	2	83,18	Riduzione dell'imposta sul reddito per i lavoratori di età inferiore ai 30 anni e superiore ai 45 anni
Egebark e Kaunitz (2018) (ii) Riforma del 2009	Svezia	2009	0,010 (0,003)	3	2	90	Riduzione dell'imposta sul reddito per i lavoratori dipendenti di età inferiore ai 27 anni
Cruces et al. (2010)	Argentina	1995-2001	0,501 (0,192)	2	2	72,9	Riforma del 1993 che introduce un nuovo sistema pensionistico interamente finanziato con capitalizzazione
Korkeamäki e Uusitalo (2009)	Finlandia	2003	0,49 (0,24)	4	2	86,2	Riduzione dell'imposta sul reddito nel Nord della Finlandia tra il 2003 e il 2005

Rappresentazione BSS, fonte: Kim (2022) Descrizione delle variabili:

(1) Livello delle trattative salariali: livello prevalente in cui si svolgono le trattative salariali (misurato in base al numero di lavoratori interessati).

5 = Le trattative si svolgono prevalentemente a livello centrale o intersettoriale e vengono negoziate a livelli inferiori.

4 = Livello intermedio o alternanza tra negoziazioni centrali e settoriali. 3 = Le negoziazioni si svolgono prevalentemente a livello settoriale o industriale.

2 = Livello intermedio o alternanza tra negoziazioni settoriali e aziendali. 1 = Le negoziazioni si svolgono prevalentemente a livello locale o aziendale.

(2) Organizzazione settoriale: organizzazione settoriale delle relazioni industriali Esistono 3 categorie:

2 = istituzioni forti (sia datori di lavoro che sindacati, alcune istituzioni comuni). 1 = medie (solo una parte, nessuna istituzione comune).

0 = deboli o assenti.

(3) Contratti collettivi: percentuale di lavoratori dipendenti coperti da contratti collettivi validi rispetto al totale dei lavoratori dipendenti con diritto al contratto collettivo, espressa in percentuale (0-100), rettificata per tenere conto della possibilità che alcuni settori o professioni siano esclusi dal diritto al contratto collettivo.

Aumento dell'IVA

Anche per l'aumento dell'IVA è necessario formulare un'ipotesi sull'entità del trasferimento dell'onere aggiuntivo dalle imprese alle famiglie. Nella letteratura economica vi è un ampio consenso sul fatto che ci si debba aspettare un trasferimento sostanziale alle famiglie. Sulla base degli studi riportati nella tabella 8, nell'ambito della presente indagine ipotizziamo un trasferimento completo delle spese soggette all'aliquota normale. Per un aumento dell'aliquota ridotta e dell'aliquota speciale, analogamente a Benedek et al. (2015), ipotizziamo un trasferimento dei costi del 30%. Ciò appare plausibile in quanto, per i beni di prima necessità, è prevedibile una domanda costante ma una sensibilità ai prezzi particolarmente elevata, per cui le famiglie reagiscono in modo più sensibile ai potenziali aumenti dei prezzi e il trasferimento dei costi al commercio risulta più difficile (cfr. anche Benedek et al., 2020).

L'onere complessivo proporzionale che grava sulle famiglie, tenendo conto delle spese totali in base alle aliquote fiscali, è pari a circa l'88%. Ciò significa, al contrario, che il 12% dei costi di un aumento dell'IVA equivalente al gettito rimane inizialmente a carico delle imprese. A medio termine, tuttavia, è plausibile che questi costi finiscano per influire anche sui bilanci delle famiglie, ad esempio attraverso rendimenti di capitale più bassi o aumenti salariali inferiori. Analogamente all'approccio adottato per l'aumento dei contributi salariali, effettuiamo un'analisi di sensibilità sull'incidenza dell'IVA, ipotizzando che l'onere rimanga interamente a carico delle famiglie (cfr. allegato A.2).

Tabella 8: Confronto tra l'incidenza stimata dell'IVA sulle famiglie

Studio	Paese	Periodo	Trasferimento dell'IVA alle famiglie
Benedek, M. D., De Mooij, R. A., & Wingen-der, M. P. (2015) e Benedek et al. (2020)	17 paesi dell'area dell'UE	1999-2013	Aliquota normale: 100 % Aliquota ridotta: 30 %
Föllmi, R., Minsch, R., & Schnell, F. (2016)	Svizzera	1993-2012	~100
Fuest, C., Neumeier, F., & Stöhlker, D. (2025)	Germania	Riforma 2020/2021	~70 % (solo prodotti da supermercato)
Bernardino, T., Gabriel, R. D., Quelhas, J., & Silva-Pereira, M. (2025)	Portogallo	Riforma 2023/2024	~100%

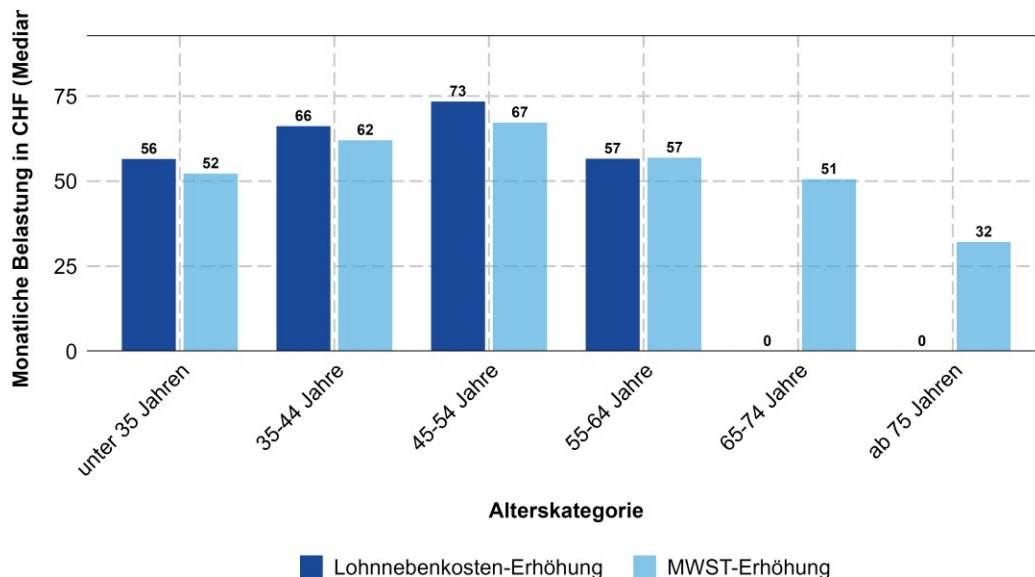
Sulla base di queste ipotesi, calcoliamo di seguito gli effetti risultanti in termini di oneri per diversi tipi di famiglie.

5.2 Risultati

In questo capitolo mostriamo i risultati dei calcoli: l'onere aggiuntivo per le famiglie derivante da un aumento dei contributi salariali di 1 punto percentuale e l'onere derivante da un

aumento dell'IVA equivalente al gettito. Entrambi gli oneri sono differenziati in base all'età e al reddito delle famiglie. Al fine di evitare effetti di distorsione delle famiglie senza reddito o con reddito molto basso, viene indicata la mediana dell'onere di un gruppo di popolazione. Per interpretare i risultati, va inoltre ricordato che il confronto tra le due opzioni di finanziamento si basa su ipotesi di incidenza diverse (cfr. precedente sezione 5.1.6).

Figura 7: Onere assoluto per fascia d'età

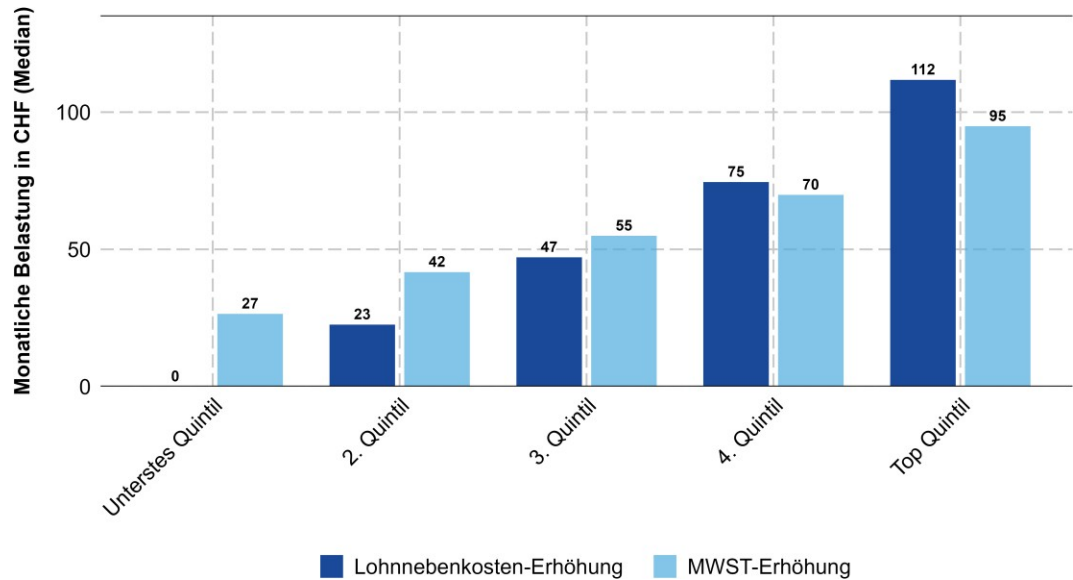


Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per categoria di età. Viene mostrata la mediana dell'onere assoluto per un aumento dei contributi salariali di 1PP e un aumento dell'IVA equivalente al gettito. Per l'aumento dell'IVA si ipotizza che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per il calcolo delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

L'analisi dell'onere supplementare mensile assoluto mostra dinamiche diverse a seconda delle fasce d'età (cfr. figura 7). Un aumento dei contributi salariali colpisce soprattutto i lavoratori di mezza età, con un onere aggiuntivo medio fino a 73 CHF al mese. Con l'avanzare dell'età, l'onere derivante dall'aumento dei contributi salariali diminuisce notevolmente, poiché molte famiglie non percepiscono più un reddito da lavoro dopo il pensionamento. Un aumento dell'imposta sul valore aggiunto grava anche sulle famiglie dei pensionati, distribuendo così i costi su una fascia più ampia di fasce d'età.

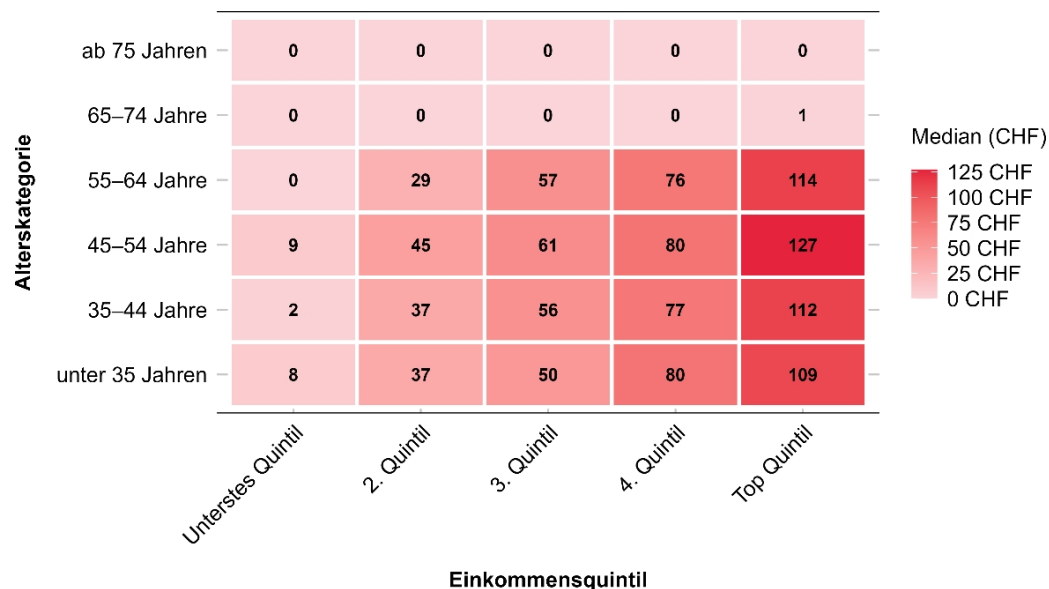
Osservando gli effetti assoluti sulla base dei quintili di reddito complessivo equivalenti nella figura 8, si può constatare che con entrambe le strategie di finanziamento l'onere aumenta con il reddito. In caso di aumento dei contributi salariali, le famiglie del secondo quintile sostengono costi aggiuntivi assoluti pari a 23 CHF al mese, mentre i redditi più elevati del quintile di reddito superiore sostengono costi aggiuntivi pari a 112 CHF al mese. L'assenza di oneri per le famiglie del quintile più basso si spiega con il fatto che la famiglia mediana di questo gruppo non percepisce alcun reddito da lavoro. L'aumento dell'IVA grava maggiormente anche sulle famiglie con redditi crescenti, ma l'aumento dell'onere è leggermente meno progressivo.

Figura 8: Onere assoluto in base al reddito complessivo



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. Viene mostrata la mediana dell'onere assoluto per un aumento dei contributi salariali di 1PP e un aumento equivalente dell'IVA. Per l'aumento dell'IVA si ipotizza che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per il calcolo delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

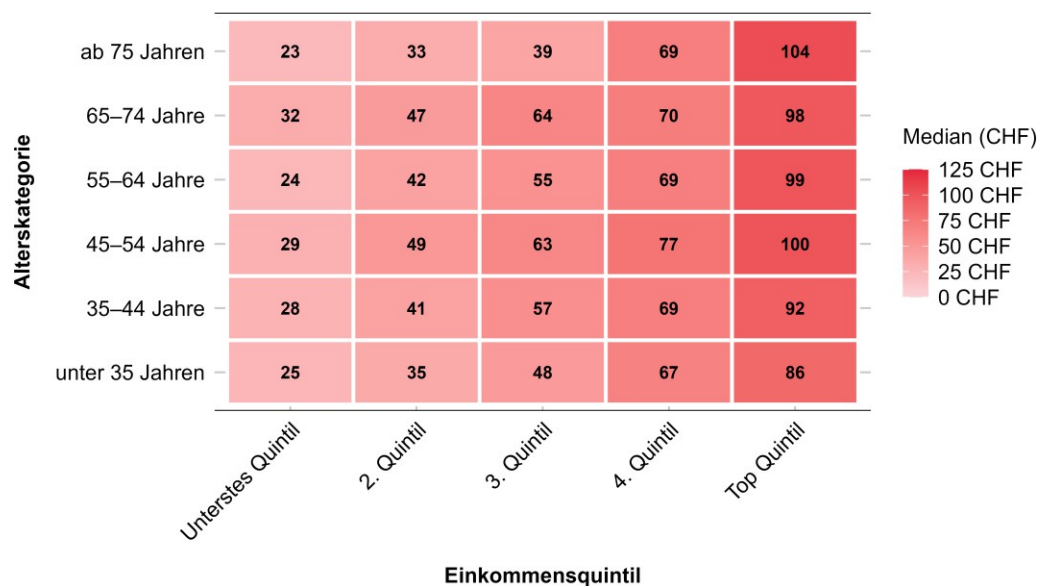
Figura 9: Onere mensile assoluto di un aumento dei contributi salariali (1PP)



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

La figura 9 riunisce le due dimensioni della categoria di età e del quintile di reddito, fornendo così una panoramica più dettagliata della distribuzione dell'onere. Nel complesso si può notare che l'onere aumenta notevolmente con l'aumentare del reddito e dell'età, ma scompare quasi completamente a partire dal pensionamento (a partire da circa 65 anni). Le famiglie in pensione rimangono praticamente inalterate, poiché dopo il pensionamento il reddito da lavoro, che è il principale fattore di onere, viene meno. L'onere supplementare colpisce invece in particolare le fasce di età medie (35-64 anni) che sono attive professionalmente. Il massimo si registra nel gruppo dei 45-54enni nel quintile di reddito più elevato, che deve fare i conti con un onere supplementare di 127 CHF.

Figura 10: Onere mensile assoluto di un aumento equivalente dell'IVA



Rappresentazione BSS, fonte HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni di età e reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento del contributo salariale di 1PP. Per l'aumento dell'IVA si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

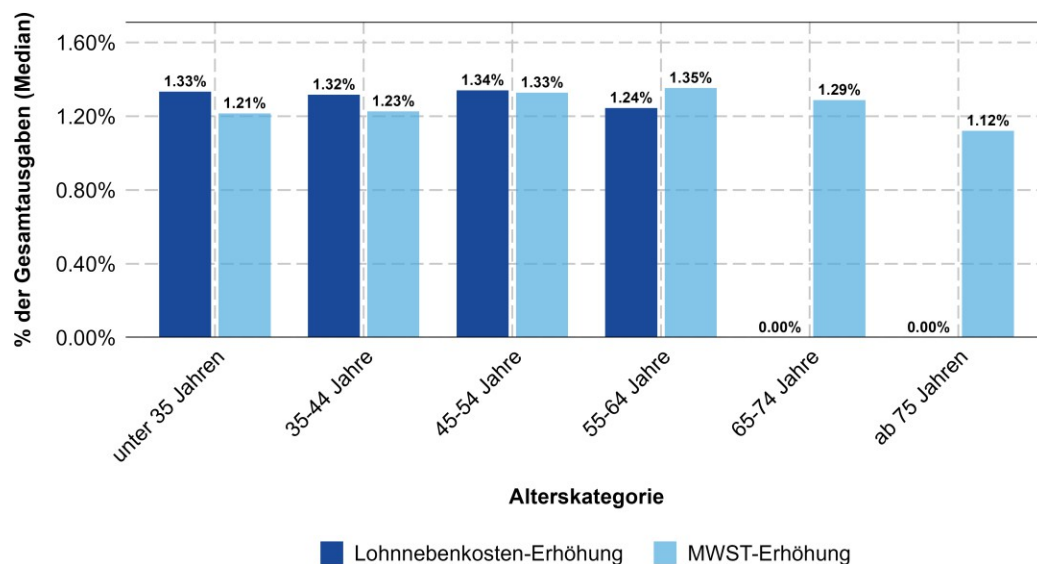
La figura 10 mostra una rappresentazione equivalente dell'onere assoluto di un aumento dell'IVA. Rispetto all'onere assoluto delle famiglie in caso di aumento dei contributi salariali, la perdita del reddito da lavoro dopo il pensionamento non ha alcuna rilevanza. Di conseguenza, l'onere assoluto aumenta con l'aumentare del reddito familiare per tutte le fasce d'età. L'onere più elevato, pari a 104 CHF, si registra nella fascia di età superiore ai 75 anni. Anche l'onere assoluto minimo si registra nella fascia di età superiore ai 75 anni, in questo caso nel quintile con il reddito familiare più basso (mediana), mentre la varianza tra le classi di età all'interno dei quintili è minima.

Onere relativo rispetto alla spesa totale

Le figure 11 e 12 mostrano l'onere derivante dagli aumenti dei contributi salariali e dell'IVA in relazione alla spesa totale delle famiglie. In linea con i risultati dello studio dell'OCSE, è chiaro che l'onere è in gran parte proporzionale. Le differenze tra le fasce d'età sono minime, con l'aumento dei costi accessori del lavoro che incide soprattutto

colpisce la popolazione attiva e l'aumento dell'IVA ha un effetto relativamente uniforme su tutte le fasce d'età. Lungo i quintili di reddito si osserva una tendenza leggermente progressiva per quanto riguarda i costi salariali accessori e l'onere IVA.¹³ Ciò conferma che l'analisi della spesa complessiva porta a una valutazione più equilibrata degli effetti distributivi, poiché riflette in modo più uniforme l'onere lungo tutto il ciclo di vita.

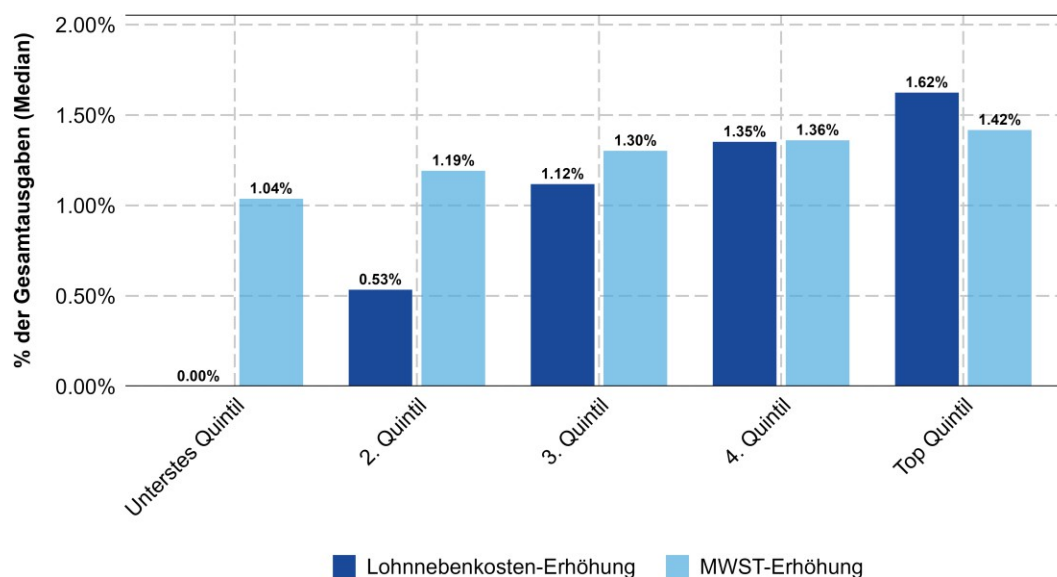
Figura 11: Onere relativo (% della spesa totale) per fascia d'età



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per fascia d'età. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo normalizzato rispetto alla spesa totale. L'aumento dell'IVA analizzato è stato scalato in modo neutro dal punto di vista del gettito rispetto all'aumento ipotizzato dei contributi salariali di 1 punto percentuale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

¹³ Mentre i costi accessori del lavoro aumentano con l'aumentare del reddito, i costi derivanti dall'aumento dell'IVA aumentano con l'aumentare delle spese soggette all'aliquota normale (cfr. figura 24).

Figura 12: Onere relativo (% della spesa totale) per fascia di reddito

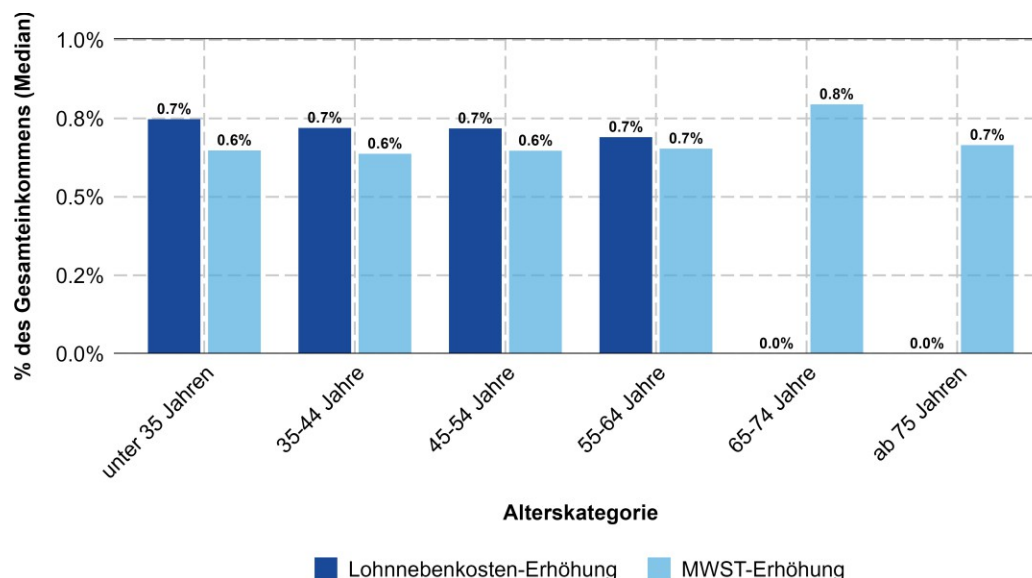


Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo normalizzato rispetto alla spesa totale. L'aumento dell'IVA analizzato è stato scalato in modo neutrale dal punto di vista delle entrate all'aumento ipotizzato dei contributi salariali di 1 punto percentuale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Le figure 13 e 14 mostrano l'onere relativo in rapporto al reddito complessivo per età e fasce di reddito e confermano la precedente argomentazione sui diversi punti focali di distribuzione dei due strumenti. Per il quintile di reddito più basso, tuttavia, l'analisi in relazione al reddito attuale porta a un aumento particolarmente significativo dell'onere. Ciò va tuttavia inquadrato nel contesto della sezione

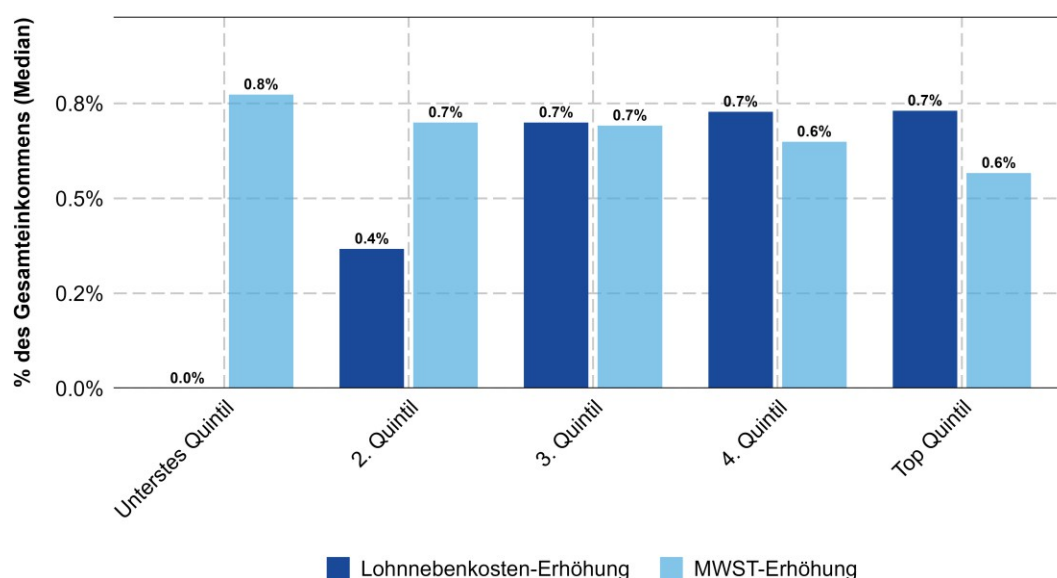
5.1.4.

Figura 13: Onere relativo (% del reddito complessivo) per categoria di età



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per fascia d'età. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo normalizzato sul reddito complessivo. L'aumento dell'IVA analizzato è stato scalato in modo neutrale dal punto di vista delle entrate rispetto all'aumento ipotizzato dei contributi salariali di 1 punto percentuale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 14: Onere relativo (% del reddito complessivo) per fascia di reddito

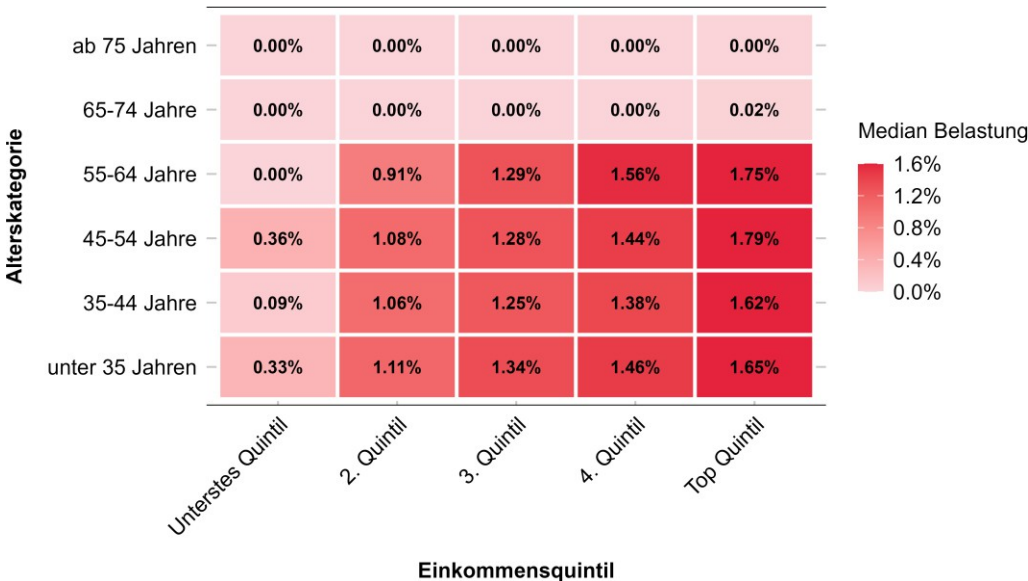


Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo normalizzato sul reddito complessivo. L'aumento dell'IVA analizzato è stato scalato in modo neutrale dal punto di vista delle entrate all'aumento ipotizzato dei contributi salariali di 1 punto percentuale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per dedurre le ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Analogamente alla figura 9, la figura 15 riunisce in una mappa termica le dimensioni della categoria di età e del quintile di reddito per un aumento dei contributi salariali. In linea con l'approccio assoluto, il carico relativo massimo si registra nel gruppo dei 45-54enni del quintile di reddito più elevato. L'onere supplementare ammonta qui all'1,79% della spesa totale. Se l'onere viene standardizzato sul reddito complessivo, il gruppo dei minori di 35 anni è quello che subisce l'onere aggiuntivo massimo, pari allo 0,75% del reddito complessivo (cfr. figura 17 **Errore! Impossibile trovare la fonte del riferimento.**). Le famiglie della fascia di età dai 65 anni in su non devono invece aspettarsi alcun onere aggiuntivo rilevante, indipendentemente dalla loro posizione nella distribuzione del reddito.

In caso di aumento dell'IVA, l'analisi dell'onere relativo, normalizzata in base alla spesa complessiva di una famiglia, riportata nella figura 16 mostra un quadro decisamente più uniforme. La variazione dell'onere percentuale sulla base delle spese totali è pari al massimo a 0,62 punti percentuali.¹⁴ Il minimo è dello 0,95% nel gruppo degli ultra 75enni del quintile di reddito più basso, mentre il massimo è dell'1,53% nel gruppo dei 65-75enni del quintile di reddito più alto.

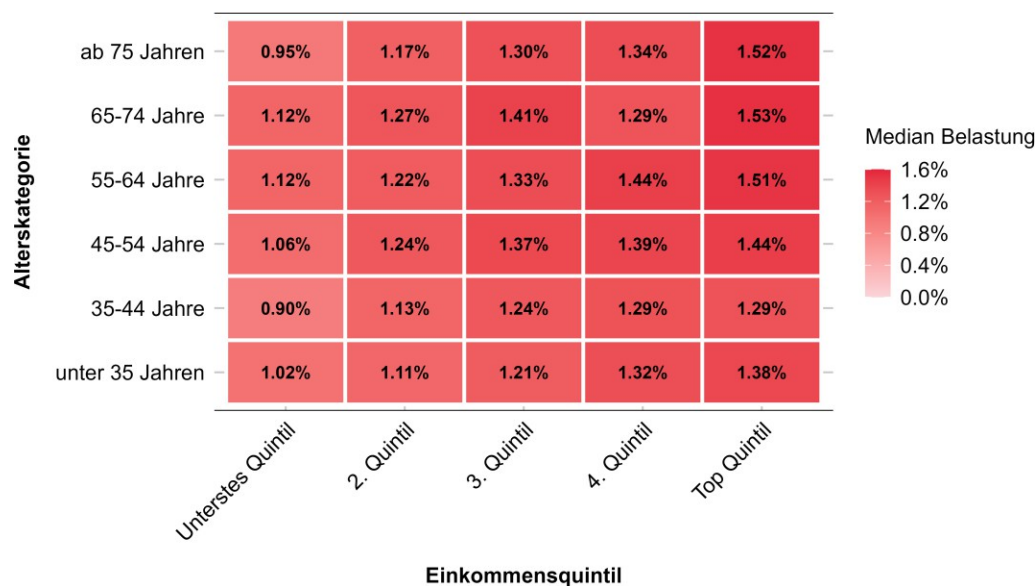
Figura 15: Onere relativo (% della spesa totale) Contributi salariali - Mappa termica



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni di età e reddito. I quintili più alti indicano gruppi familiari con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dei contributi salariali di IPP normalizzato rispetto alla spesa totale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

¹⁴ La figura 18 **Errore! Impossibile trovare la fonte del riferimento.** mostra l'onere relativo dell'aumento dell'IVA sulla base del reddito complessivo. Come già spiegato nella sezione 5.1.3, questo approccio può portare a distorsioni nel caso dell'IVA.

Figura 16: Onere relativo (% della spesa totale) Aumento dell'IVA - Mappa termica



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento dei contributi salariali di 1 PP, normalizzato rispetto alla spesa totale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Le figure 17 e 18 mostrano l'onere relativo, normalizzato rispetto al reddito complessivo delle famiglie. Con questa normalizzazione, l'entità dell'onere risulta inferiore di circa 0,5 punti percentuali. Ciò è dovuto al fatto che il reddito complessivo di una famiglia è di norma superiore alle sue spese (consumi), il che relativizza l'onere in termini percentuali. Nonostante queste differenze nell'ammontare assoluto delle percentuali, la struttura degli oneri relativi rimane sostanzialmente invariata, il che conferma l'analisi degli effetti distributivi presentata in precedenza.

Figura 17: Onere relativo (% del reddito complessivo) Contributi salariali - mappa termica



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dei contributi salariali 1PP normalizzato rispetto alla spesa totale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 18: Onere relativo (% del reddito complessivo) Aumento dell'IVA - Mappa termica



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni di età e reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento dei contributi salariali di 1 PP, normalizzato rispetto alla spesa totale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per il calcolo delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

5.3 Limiti metodologici

Questa sezione descrive i limiti della metodologia e della base di dati che devono essere considerati nell'interpretazione dei risultati.

La nostra *banca dati* è soggetta a diverse limitazioni. Ci basiamo sui dati HABE relativi agli anni 2018/2019. Questo set di dati non è più aggiornato, ma riflette i modelli di consumo e di reddito attuali in modo più realistico rispetto all'edizione alternativa HABE relativa agli anni 2020/21, che è stata influenzata dalla pandemia di coronavirus. Ai fini della verifica di robustezza, abbiamo comunque effettuato calcoli identici con l'HABE 2020/2021: abbiamo riscontrato solo moderate differenze tra l'HABE 2018/2019 e l'HABE 2020/2021. Un altro svantaggio della base di dati è che nella HABE il patrimonio elevato e il reddito da capitale sono probabilmente sottostimati. Pertanto, possiamo solo rappresentare in modo limitato l'argomento secondo cui il reddito da capitale non è gravato dai contributi salariali. Le nostre *ipotesi di incidenza* si basano sulla letteratura economica specialistica (cfr. sezione 5.1.6). Le ipotesi così derivate sono tuttavia soggette a incertezze e potrebbero discostarsi dalla realtà. In singoli settori o in fasi di scarsa mobilità del mercato del lavoro, il trasferimento effettivo può variare. Anche i grafici comparativi devono essere interpretati con cautela, poiché il trasferimento ipotizzato dell'onere aggiuntivo sulle famiglie (incidenza) differisce tra le due opzioni di finanziamento. Per tenere conto di questa limitazione, nell'allegato A.2 è riportata un'analisi di sensibilità per un'incidenza del 100% sull'IVA e sui contributi salariali.

L'analisi degli effetti distributivi rileva esclusivamente effetti parziali. Le reazioni di adeguamento indirette, come la riduzione della partecipazione al mercato del lavoro o le variazioni del livello di consumo, non vengono modellizzate. Contributi salariali più elevati potrebbero ad esempio comportare una minore partecipazione al mercato del lavoro, con una conseguente riduzione delle entrate statali. Per garantire lo stesso reddito allo Stato, i contributi salariali dovrebbero aumentare in misura corrispondente. Questi effetti dinamici sono esaminati nella sezione 3.2 sulla base della letteratura specialistica. I risultati devono quindi essere intesi come una stima statica della distribuzione. Ulteriori analisi basate su microdati più aggiornati e una modellizzazione esplicita delle reazioni dinamiche ne aumenterebbero la significatività.

5.4 Conclusione

L'analisi empirica mostra l'impatto finanziario diretto di un aumento dei contributi salariali dell'1% sulle famiglie svizzere. Un aumento dei contributi salariali colpisce soprattutto le famiglie attive con redditi più elevati, in particolare quelle di mezza età (45-54 anni), che devono pagare fino a 127 CHF in più al mese. Le famiglie di pensionati sono in gran parte esenti da questo onere, poiché la loro fonte di reddito non è interessata dai contributi salariali. Al contrario, l'aumento dell'IVA riguarda tutte le famiglie, compresi i pensionati, poiché si applica ai beni di consumo, distribuendo l'onere in modo più ampio e uniforme.

L'analisi mostra che l'aumento dei contributi salariali indebolisce direttamente la base imponibile, ovvero il reddito da lavoro. Di conseguenza, il tasso contributivo dovrebbe aumentare in misura maggiore nel tempo per garantire un gettito fiscale costante. Questo elemento dinamico distingue nettamente i contributi salariali da un aumento dell'IVA, in cui la base imponibile è più ampia e anche i redditi da pensione e da capitale sono proporzionalmente coperti dal consumo.

Con un fabbisogno finanziario di circa 12 miliardi di franchi all'anno, una copertura completa tramite contributi salariali richiederebbe un aumento di 3,7 punti percentuali. L'onere per i lavoratori sarebbe quindi più che triplicato rispetto all'aumento simulato di 1 punto percentuale. Un calcolo equivalente per l'imposta sul valore aggiunto è più complesso a causa delle diverse aliquote fiscali e del tasso di equivalenza determinato esogenamente; in termini puramente matematici, sarebbero necessari aumenti fino a 7,33 punti percentuali dell'aliquota normale.

Un confronto tra i due strumenti evidenzia che entrambi gravano pesantemente sui bilanci delle famiglie e hanno un effetto distorsivo sull'economia nazionale. Considerati gli effetti negativi di entrambe le opzioni, concentrarsi esclusivamente su queste due varianti di finanziamento potrebbe quindi rivelarsi insufficiente. Pertanto, nell'esame delle opzioni d'intervento dovrebbero essere incluse misure fondamentali quali una riduzione del fabbisogno finanziario o riforme strutturali (come ad esempio un adeguamento dell'età di riferimento nell'AVS).

6 Bibliografia

- Aeby, M., Knubel, D., & Sandrieser, P. (2002). Storia dell'assicurazione contro la disoccupazione. Link consultato il 19.09.2025 all'indirizzo: https://www.arbeit.swiss/dam/secoalv/de/dokumente/publikationen/amstat/Literatur/200212_Geschichte_der_ALV.pdf.download.pdf/200212_Geschichte_der_ALV.pdf
- BAK Economics AG (2012). Generazione del baby boom e AVS 2010-2060. Rapporto di ricerca n. 9/12. Su incarico dell'UFAS.
- Bargain, O. & Peichl, A. (2016). Elasticità dell'offerta di lavoro in base al salario: variazioni nel tempo e metodi di stima. *IZA Journal of Labor Economics* 5:10.
doi: <https://doi.org/10.1186/s40172-016-0050-z>
- Bernardino, T., Gabriel, R. D., Quelhas, J., & Silva-Pereira, M. (2025). Il trasferimento completo, persistente e simmetrico di una riduzione temporanea dell'IVA. *Journal of Public Economics*, 248, 105416. Disponibile all'indirizzo <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4788047>
- Benzarti, Y. & Harju, J. (2020). Utilizzo della variazione dell'imposta sui salari per svelare la scatola nera della produzione a livello aziendale. NBER Working Paper Series n. 26640
doi: <http://www.nber.org/papers/w26640>
- Benedek D., De Mooij, R. A., Keen, M., & Wingender, P. (2015). Estimating VAT Pass Through, *IMF Working Papers* 2015, 214, consultato il 28 ottobre 2025, 2025, <https://doi.org/10.5089/9781513586359.001>
- Benedek, D., De Mooij, R. A., Keen, M., & Wingender, P. (2020). Varieties of VAT Pass Through. *International Tax and Public Finance*, 27(4), 890-930.
- UST (2007). Situazione finanziaria delle famiglie. Link consultato il 23.09.2025 all'indirizzo: <https://www.bfs.admin.ch/bfsstatic/dam/assets/343772/ris>
- UST (2025a). Reddito da lavoro. Link consultato il 12.11.2025 all'indirizzo: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/arbeit-erwerb/loehne-erwerbseinkommen-arbeitskosten/erwerbseinkommen.html>
- UST (2025b). Reddito complessivo, componenti principali e secondarie. Link consultato il 19.09.2025 all'indirizzo: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/rm/home/statisticas/catalogs-bancas-datas.assetdetail.32669578.html>
- UST (2025c). Indagine sul bilancio delle famiglie, 2020-2021 – Reddito e spese di tutte le famiglie per anno T20.02.01.00.01. Link consultato il 23.09.2025 all'indirizzo: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/wirtschaftliche-soziale-situation-bevoelkerung/einkommen-verbrauch-vermoege/haushaltsbudget.assetdetail.32667288.html>
- Bozio et al. (2025). Does Tax-Benefit Linkage Matter for the Incidence of Payroll Taxes? Review of Economic Studies, in stampa.
doi : <https://doi.org/10.1093/restud/rdaf059>
- Breda, T., Haywood, L. & Wang, H. (2024). Effetti di equilibrio delle riduzioni delle imposte sui salari e progettazione ottimale delle politiche. *Economia del lavoro*, vol. 91.
doi: <https://doi.org/10.1016/j.labeco.2024.102646>

- Brühlhart, M., Martínez, I. Z., Eyquem, A. & Rubolino, E. Il costo produttivo dell'eredità. Università di Losanna. Link consultato l'11.11.2025 all'indirizzo:
https://people.unil.ch/mariusbrulhart/files/2025/11/bemr-2025-output_cost_inheritance.pdf
- BSV (2013). Storia della sicurezza sociale in Svizzera – Disoccupazione. Link consultato il 24.09.2025 all'indirizzo:
<https://www.geschichtedersozialensicherheit.ch/risikogeschichte/arbeitslosigkeit>
- BSV (2024a). Evoluzione dei tassi contributivi dal 1948. Link consultato il 18.09.2025 all'indirizzo:
https://www.bsv.admin.ch/dam/bsv/de/dokumente/themenuebergreifend/statistiken/Entwicklung_Beitrags%C3%A4tze_2025.pdf.download.pdf/Entwicklung_Beitrags%C3%A4tze_2025.pdf
- BSV (2024b). Aumento degli importi minimi degli assegni familiari. Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo: <https://www.news.admin.ch/de/nsb?id=102232>
- BSV (2024c). Attuazione dell'iniziativa per una 13a rendita AVS. Link consultato il 4.10.2025 all'indirizzo: <https://www.news.admin.ch/de/nsb?id=100554>
- BSV (2025a). Cronologia: revisioni finora effettuate della previdenza per la vecchiaia svizzera. Link consultato il 24.09.2025 all'indirizzo:
https://www.bsv.admin.ch/dam/bsv/de/dokumente/ahv/faktenblaetter/chronologie_der_ahv-revisionen.pdf.download.pdf/Chronologie%20AHV%20BV.pdf
- BSV (2025b). Il Consiglio federale intende stabilizzare e modernizzare l'AVS. Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo: <https://www.news.admin.ch/de/newnsb/e9sAWzx9mBYXfd76qv3a->
- BSV (2025c). Iniziativa popolare per l'abolizione del tetto massimo delle rendite per le coppie coniugate. Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo:
<https://www.bsv.admin.ch/bsv/de/home/sozialversicherungen/ahv/reformen-revisionen/ahv-renten-ehepaare.html>
- BSV (2025d). Guida sul salario determinante nell'AVS, nell'AI e nell'IPG (WML). Link consultato il 25.10.2025 all'indirizzo: <https://sozialversicherungen.admin.ch/de/d/6944/download>
- BSV (2025e) Prospettive finanziarie dell'AVS. Link consultato il 27.10.2025 all'indirizzo:
https://www.bsv.admin.ch/dam/bsv/de/dokumente/ahv/finanzperspektiven/Finanzperspektiven%20der%20AHV%20gem%C3%A4ss%20Vorlage%20Bundesrat.pdf.download.pdf/Prospettive_finanziarie_dell'AVS_fino_al_2040_secondo_la_decisione_del_Consiglio_degli_Stati.pdf%4Anderat.pdf
- Chetty, R., Friedman, J., Olsen, T., Pistaferri, L. (2011). Costi di adeguamento, risposte delle imprese ed elasticità dell'offerta di lavoro a livello micro e macro. Quarterly Journal of Economics, vol. 126, n. 2, pp. 749-804.
doi: <https://doi.org/10.1093/qje/qjr013>
- Ecoplan (2024). Analisi costi-benefici di un congedo parentale paritario. Su incarico dell'associazione Verein paritätische Elternzeit.
- Egger, P., Radulescu, D., & Strecker, N. (2013). Effective labor taxation and the international location of headquarters. International Tax and Public Finance, 20(4), 631-652.
- Feng-Wen, C., Xu, J., Wang, J., Li, Z. & Wu, Y. (2023). L'aumento del costo del lavoro favorisce il progresso tecnologico? Una nuova ipotesi teorica su una relazione a forma di U rovesciata. Structural Change and Economic Dynamics, Vol. 66, pp. 327-341.
doi: <https://doi.org/10.1016/j.strueco.2023.05.011>

- Fuest, C., Neumeier, F. & Stöhlker, D. Il trasferimento delle riduzioni temporanee dell'aliquota IVA: evidenze dalla vendita al dettaglio nei supermercati tedeschi. *Int Tax Public Finance* 32, 51–97 (2025). <https://doi.org/10.1007/s10797-023-09824-7>
- Fullerton, D., & Metcalf, G. E. (2002). Incidenza fiscale. *Manuale di economia pubblica*, 4, 1787-1872.
- Gavrilova, E., Zoutman, F., Hopland, A. O., & Møen, J. (agosto 2015). «Who pays for the payroll tax? Quasi-experimental evidence on the incidence of the payroll tax.» Documento di lavoro, citato da Kim et al. (2022).
- Gechert, S., Paetz, C. & Villanueva, P. (2020). Gli effetti macroeconomici dei contributi e delle prestazioni previdenziali. *Journal of Monetary Economics*, vol. 117, pagg. 571-584.
- Gerfin, M., & Leu, R. E. (2007). Valutazione dell'efficacia in termini di costi delle prestazioni legate al lavoro: uno studio di simulazione per la Svizzera. *German Economic Review*, 8(4), 447-467.
- Guivord, P., Rathelot, R. & Sillard, P. (2013). Esenzioni fiscali basate sul luogo e effetti di spostamento: una valutazione del programma Zones Franches Urbaines. *Regional Science and Urban Economics*, vol. 43, n. 1.
doi: <https://doi.org/10.1016/j.regsciurbeco.2012.06.006>
- Guo, A. & Wallskog, M. (2024). New Employer Payroll Taxes and Entrepreneurship. Upjohn Institute Working Paper 24-410.
- Hamermesh, D. S. (1993). *Labor Demand*. Princeton University Press. doi : <https://doi.org/10.2307/j.ctv17ppcqn>
- Centro di informazione AVS/AI (2025a). 2.01- Contributi salariali all'AVS, all'AI e all'IPG. Link consultato il 18.09.2025 all'indirizzo: <https://www.ahv-iv.ch/p/2.01.d>
- Centro di informazione AVS/AI (2025b). 2.02 - Contributi dei lavoratori autonomi all'AVS, all'AI e all'IPG. Link consultato il 18.09.2025 all'indirizzo: <https://www.ahv-iv.ch/p/2.02.d>
- Centro di informazione AVS/AI (2025c). 2.08 - Contributi all'assicurazione contro la disoccupazione. Link consultato il 18.09.2025 all'indirizzo: <https://www.ahv-iv.ch/p/2.08.d>
- Centro di informazione AVS/AI (2025d). 2.09 – Lavoratori autonomi nell'assicurazione sociale svizzera. Link consultato il 18.09.2025 all'indirizzo: <https://www.ahv-iv.ch/p/2.09.d>
- Kawano, L., Olson, J. S., Slemrod, J., & Hsieh, M. H. (2025). How taxes affect growth: evidence from cross-country panel data: L. Kawano et al. *International Tax and Public Finance*, 1-70. doi: <https://doi.org/10.1007/s10797-025-09901-z>
- Keane, M. (2022). Ricerca recente sull'offerta di manodopera: implicazioni per la politica fiscale e di trasferimento.
Labour Economics, Vol. 77
doi: <https://doi.org/10.1016/j.labeco.2021.102026>
- Ku, H., Schönberg, U. & Schreiner, R.C. (2020). Gli incentivi fiscali legati al territorio creano posti di lavoro?
Journal of Public Economics, Vol. 191
doi: <https://doi.org/10.1016/j.jpubeco.2019.104105>
- Kim, J., Kim, S., & Koh, K. (2022). Labor market institutions and the incidence of payroll taxation. *Journal of Public Economics*, 209, 104646.
<https://doi.org/10.1016/j.jpubeco.2022.104646>

- Mayer, T., Mayneris, F. & Py, L. (2013). L'impatto delle zone imprenditoriali urbane sulle decisioni relative all'ubicazione delle imprese: evidenze dalle ZFUS francesi. Banque de France, documento di lavoro n. 458.
- Müller, A., Elbel, R., Marti, M., Strahm, S. & Schoch, T. (2020). Riforma della previdenza professionale (LPP 21): ripercussioni sull'occupazione, sui salari, sul costo del lavoro e sulla redistribuzione. Rapporto di ricerca n. 13/20. Su incarico dell'UFAS.
- Morger, M. (2011). Chi sostiene il carico fiscale? Una rassegna della letteratura sull'incidenza fiscale. Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC), Divisione Base.
- OCSE e AIAS (2025), Institutional Characteristics of Trade Unions, Wage Setting, State Intervention and Social Pacts, OECD Publishing, Parigi, <https://www.oecd.org/en/data/datasets/oecdaias-ictwss-database.html>
- OCSE/Istituto coreano di finanza pubblica (2014), The Distributional Effects of Consumption Taxes in OECD Countries, OECD Tax Policy Studies, n. 22, OECD Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264224520-en>
- Rijckeghem, C. V. (1997). Social Security Tax Reform and Unemployment: A General Equilibrium Analysis for France. IMF Working Paper 97/59.
- Schafer, P. (2025). Sovvenzioni agli asili nido: costose ma inefficaci? Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo: <https://www.avenir-suisse.ch/blog-kita-subventionen-teuer-aber-wirkungslos/>
- Schmitt, J. (2024). L'Austria e la sua economia dei quartier generali. L'Austria è una sede attraente per i quartier generali delle aziende? Capitolo 2, Decisioni relative alla sede dei quartier generali delle aziende, pagg. 11-24. SpringerGabler. doi: <https://doi.org/10.1007/978-3-658-45654-2>
- Schüpbach, S. (2024). Statistiche svizzere sulle assicurazioni sociali. Conti complessivi e serie temporali di AVS, AI, PC, PP, AM, AA, AD, FamZ, ÜI. UFAS.
- Parlamento svizzero (2024). «Pacchetto di misure per il finanziamento transitorio dell'AVS e dell'esercito mediante un "percentuale di sicurezza" temporaneo». Mozione 24.3587. Link consultato l'11.11.2025 all'indirizzo: <https://www.parlament.ch/de/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefte?AffairId=20243587>
- Parlamento svizzero (2025a). «Sì a rendite AVS eque anche per le coppie sposate – Abolire finalmente la discriminazione del matrimonio!». Iniziativa popolare. Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo: <https://www.parlament.ch/de/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefte?AffairId=20250035>
- Parlamento svizzero (2025b). «Per un'assistenza all'infanzia complementare alla famiglia di buona qualità e a prezzi accessibili per tutti (iniziativa asili nido)». Iniziativa popolare. Link consultato il 24.10.2025 all'indirizzo: <https://www.parlament.ch/de/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaefte?AffairId=20240058>
- Schnell, F. (2015). What Determines Price Changes and the Distribution of Prices? Evidence from the Swiss CPI.. In: Heterogeneity in Macroeconomics and its Implications for Monetary Policy. Springer Gabler, Wiesbaden. https://doi.org/10.1007/978-3-658-09731-8_4
- SGK-N (2025). Segreteria della Commissione della sicurezza sociale e della sanità (CSSS). Aumento degli importi minimi degli assegni familiari: la Commissione avvia la consultazione sul suo progetto. Link consultato il 29.10.2025 all'indirizzo: <https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-csss-n-2025-09-25.aspx>

Summers, Lawrence H. 1989. «Some simple economics of mandated benefits.» *The American Economic Review Papers and Proceedings*, 79(2), pp. 177-183.

Torres, J. L. (2021). Social security contributions distribution and economic activity. *International Tax and Public Finance Vol. 29*, pp. 378-407.

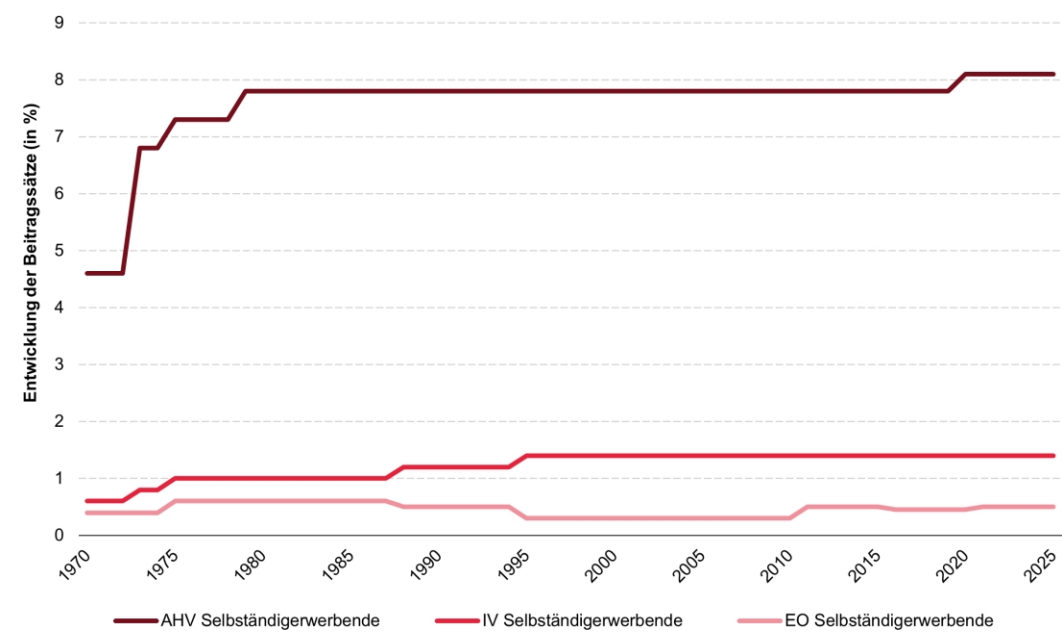
doi: <https://doi.org/10.1007/s10797-021-09668-z>

Associazione Paritätische Elternzeit (2025). Iniziativa sul tempo dedicato alla famiglia. Link consultato il 24/10/2025 all'indirizzo: <https://www.familien-zeit.ch/>

A Allegato

A.1 Grafici e tabelle supplementari

Figura 19: Andamento dei tassi contributivi per i lavoratori autonomi



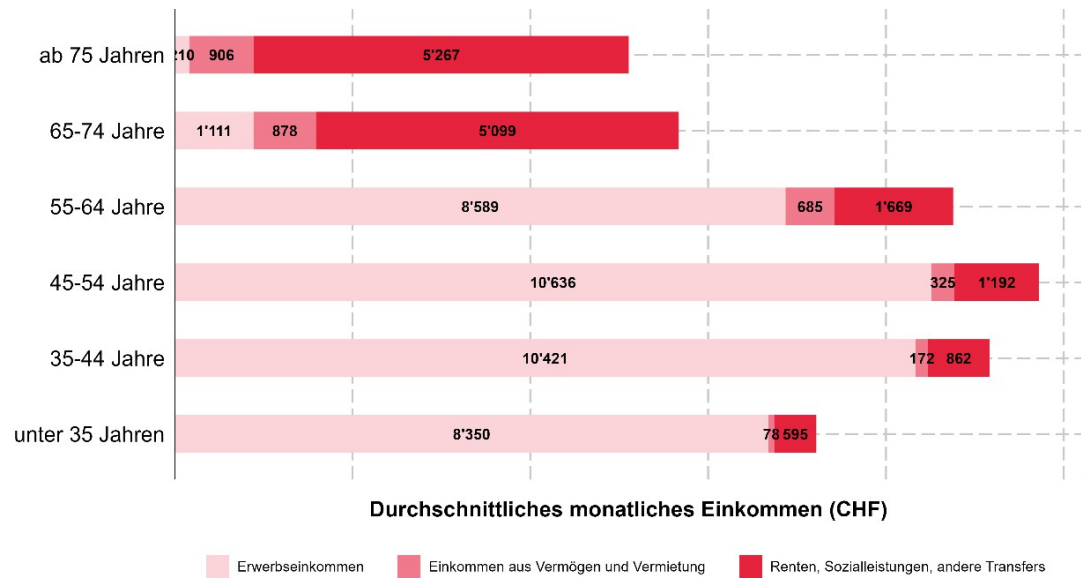
Rappresentazione BSS; fonte: BSV (2024a)

Tabella 9: Quintili del reddito equivalente rispetto al reddito complessivo

Reddito equivalente	n	n ponderato	Reddito equivalente medio	Mediana del reddito equivalente	Reddito complessivo medio	Reddito totale mediano
1	1137	776.879	2.737,3 CHF	2.887,6 CHF	3.531,3 CHF	3.335,1 CHF
2	1279	776.463	4.487,9 CHF	4.483,3 CHF	6.256,2 CHF	5.954,5 CHF
3	1349	776.776	5.999,3 CHF	5.982,5 CHF	8.415,2 CHF	8.381,5 CHF
4	1439	776.620	7.772,9 CHF	7.718,3 CHF	11.091,4 CHF	10.987,3 CHF
5	1472	776.610	12.929,4 CHF	11.125,2 CHF	18.400,8 CHF	15.958,1 CHF

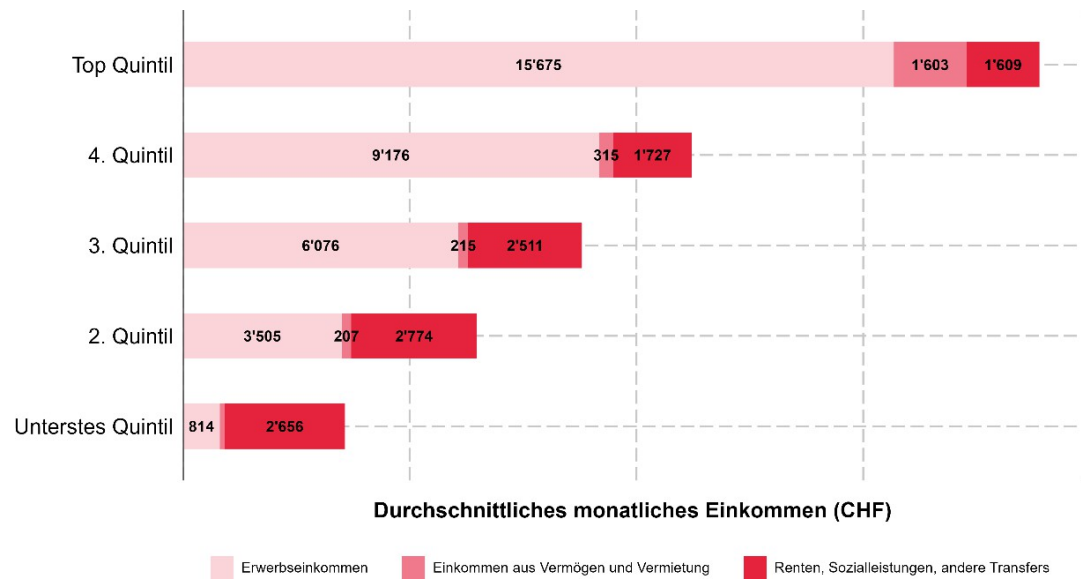
Calcoli BSS; fonte: HABE 2018/2019.

Figura 20: Tipo di reddito per età – visione assoluta (2020/2021)



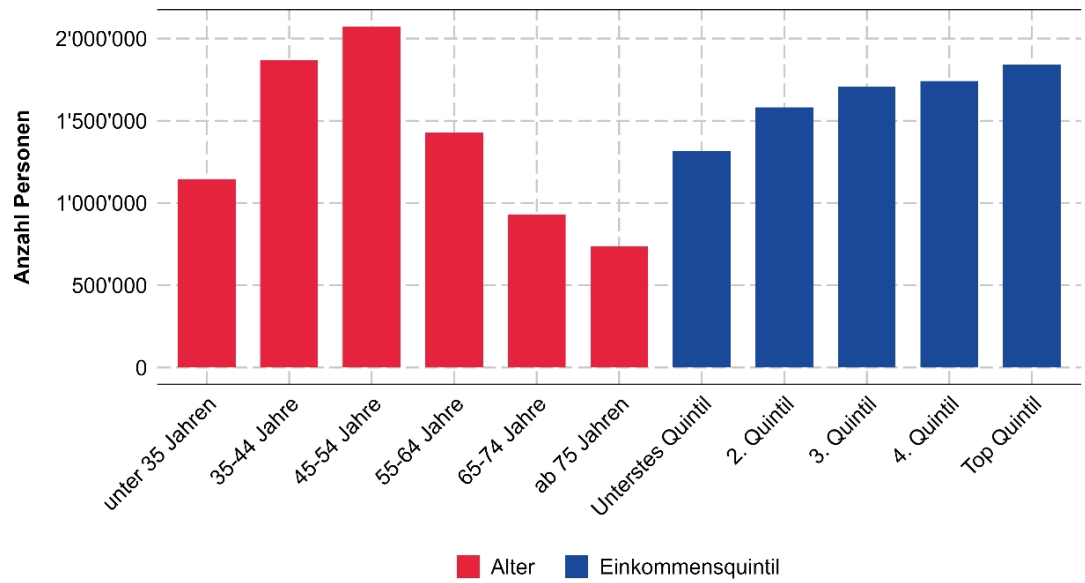
Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2020/2021. N = almeno 762 osservazioni per categoria di età.

Figura 21: Tipo di reddito per quintile di reddito – visione assoluta (2020/2021)



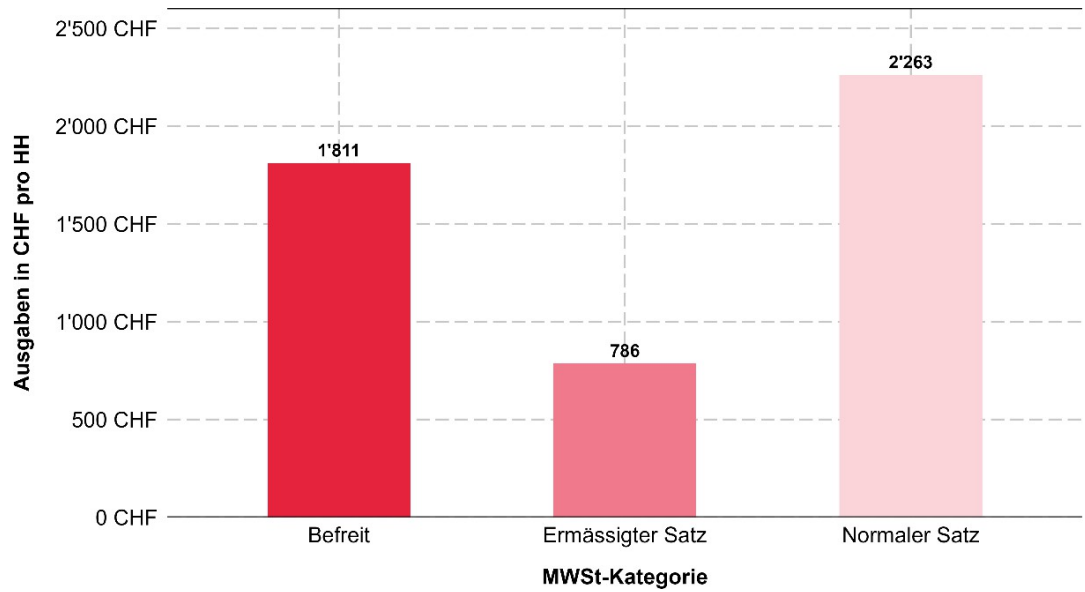
Rappresentazione BSS. Fonte: HABE 2020/2021. N = almeno 762 osservazioni per categoria di età.

Figura 22: Numero di persone dei gruppi di popolazione



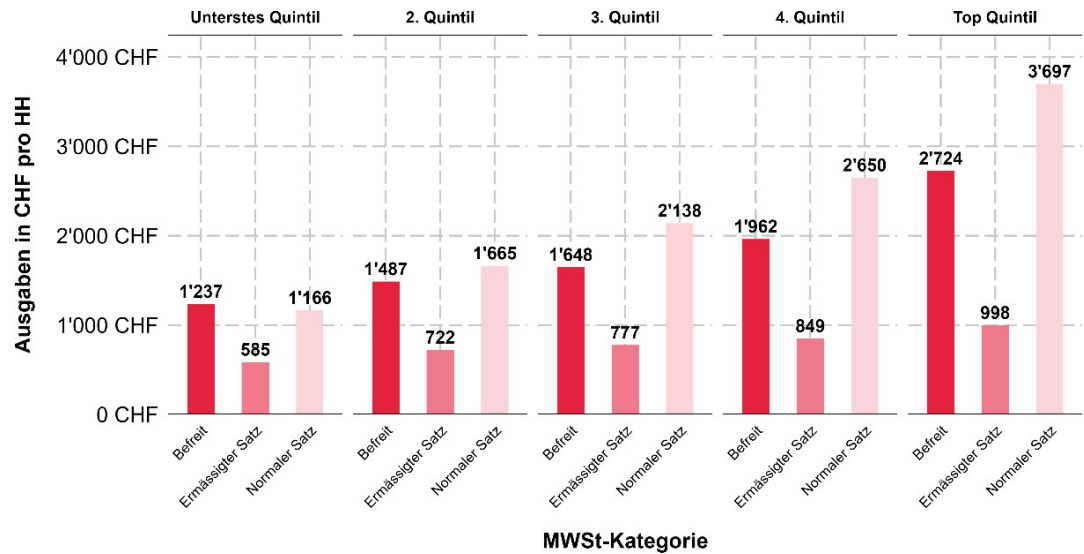
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019.

Figura 23: Spesa media mensile – per aliquota IVA



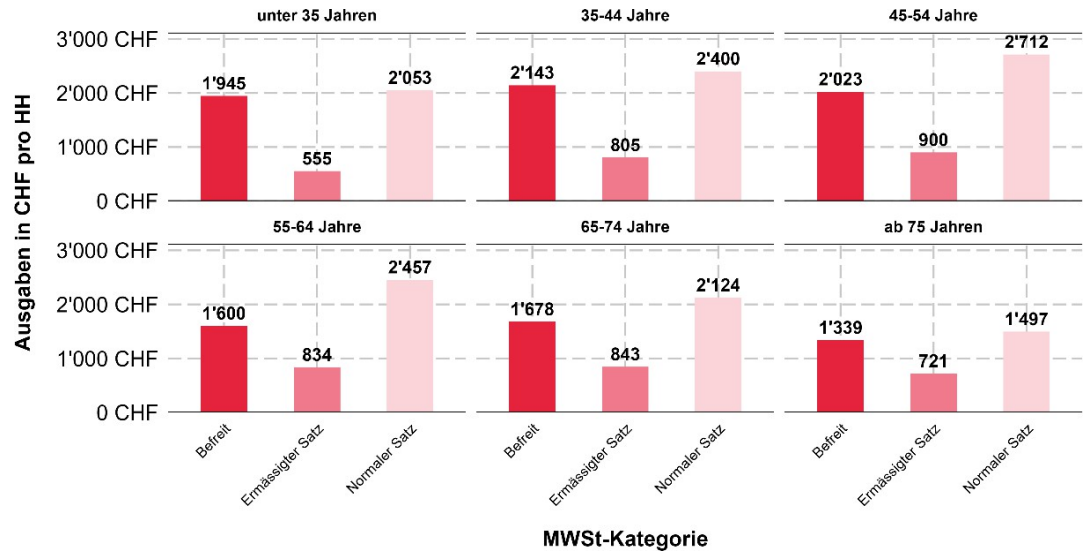
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019, N = 6676

Figura 24: Spesa media per categoria IVA e fasce di reddito



Rappresentazione BSS, fonte HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile.

Figura 25: Spesa media per categoria IVA e fascia di reddito



Rappresentazione BSS, fonte HABE 2018/2019. N = almeno 762 osservazioni per fascia d'età.

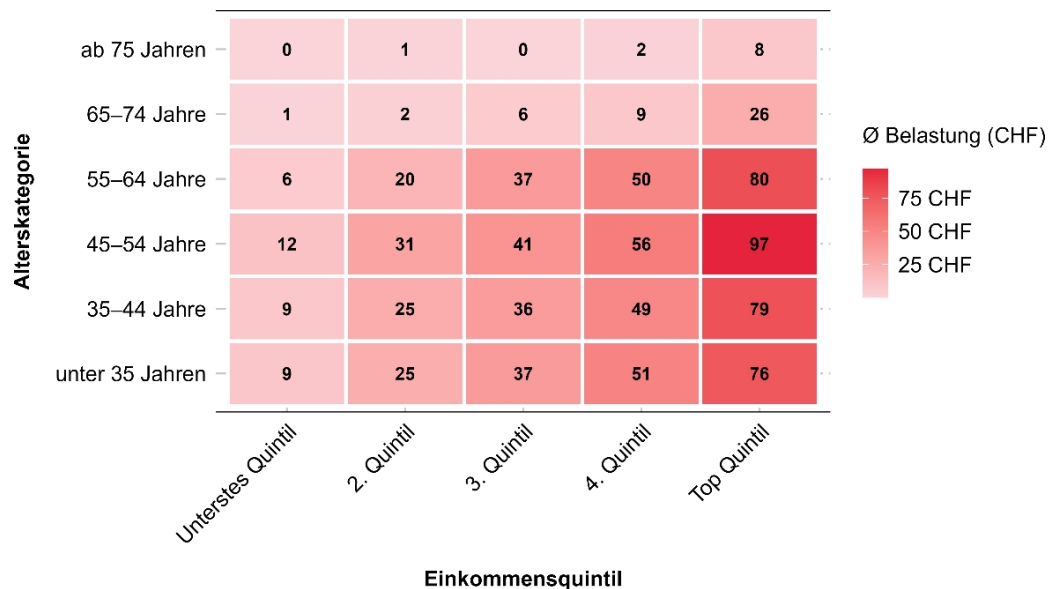
Tabella 10: Caratterizzazione dei quintili di reddito equivalente

Quintile di reddito equivalente Quintile di reddito equivalente	Numero di adulti	Numero di bambini del	Percentuale di famiglie con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni	Percentual e di famiglie monopare ntali	Percentual e di famiglie in affitto	Percentua le di famiglie di pensionati	Percentuale di famiglie con capofamigli a di sesso femminile
1	1.556	0,1399	0,0839	0,5617	0,7185	0,5639	0,5006
2	1.780	0,2569	0,1562	0,4051	0,6658	0,4134	0,4215
3	1,804	0,3931	0,1818	0,367	0,6199	0,2451	0,3311
4	1,853	0,3887	0,2171	0,3178	0,592	0,1439	0,2831
5	1,8561	0,5149	0,1202	0,2479	0,4985	0,0694	0,2230

Rappresentazione BSS, fonte HABE 2018/2019

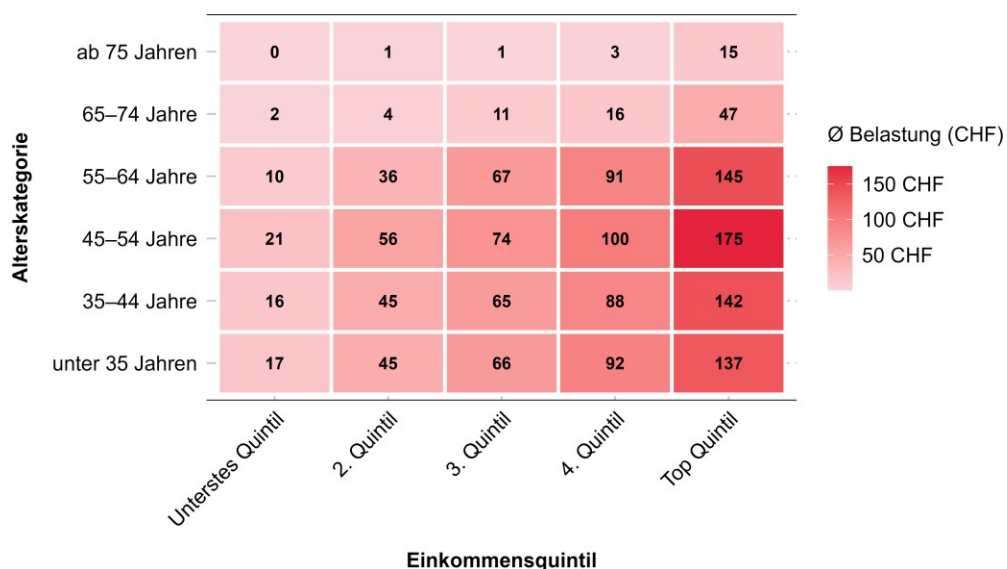
A.2 Analisi di sensibilità

Figura 26: Onere assoluto dell'aumento dei contributi salariali, incidenza 50%



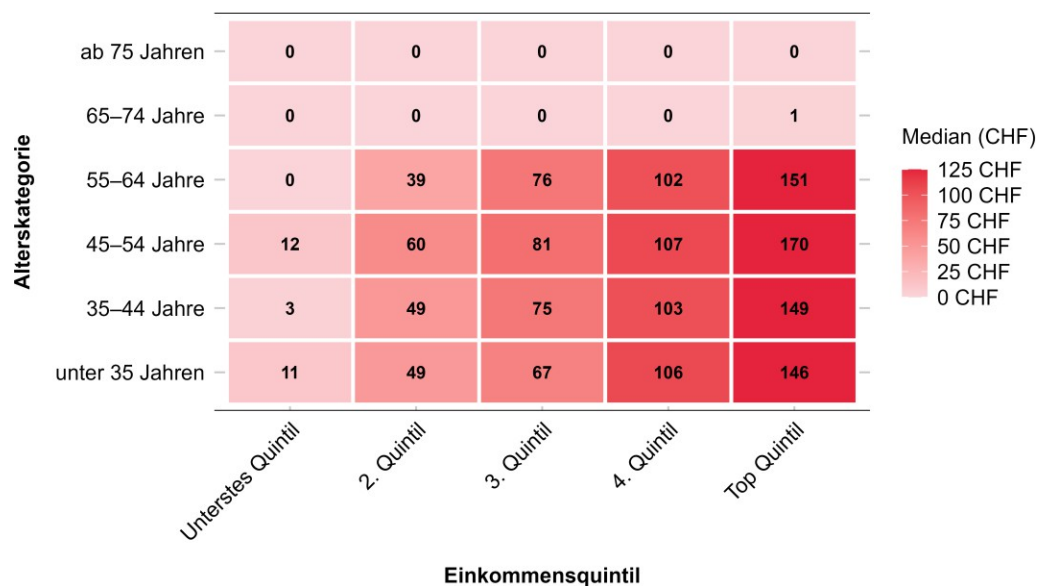
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi familiari con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 27: Onere assoluto dell'aumento dei contributi salariali, incidenza 90%



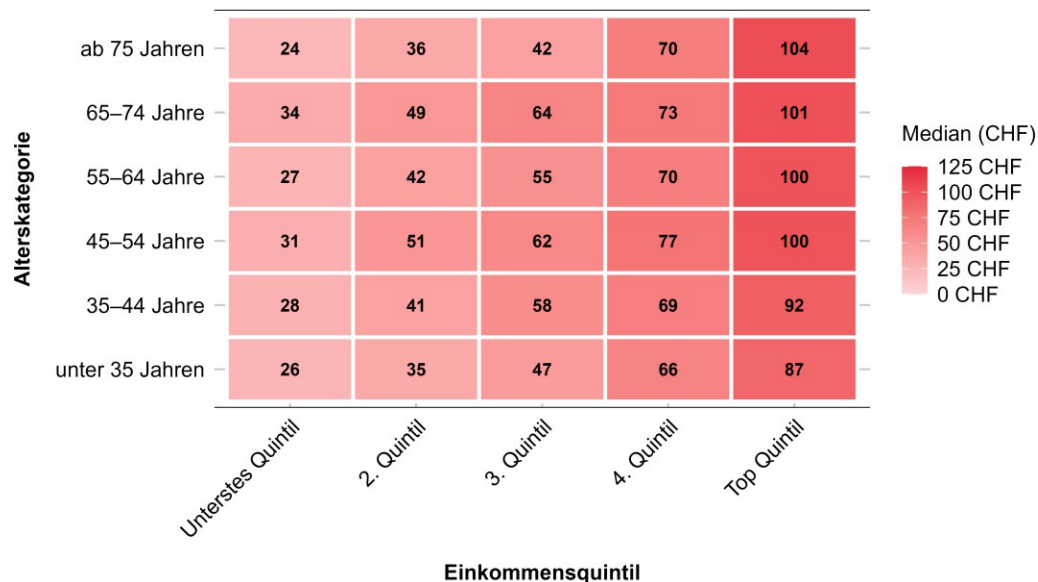
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni di età e reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per la derivazione delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 28: Onere assoluto dei contributi salariali, incidenza del 100% sulle famiglie



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 29: Onere assoluto IVA, incidenza 100% per le famiglie



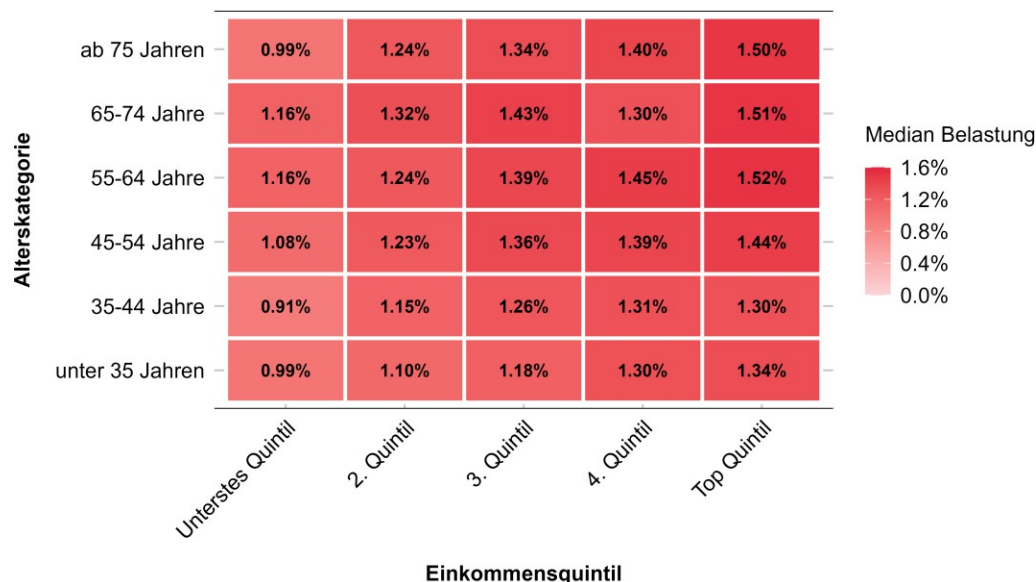
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni di età e reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento dei contributi salariali di 1 PP, normalizzato rispetto alla spesa totale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per il calcolo delle ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 30: Onere relativo (% delle spese) contributi salariali, incidenza del 100% nelle famiglie



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per le ipotesi relative all'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 31: Onere relativo (% delle spese) IVA, incidenza del 100% sulle famiglie



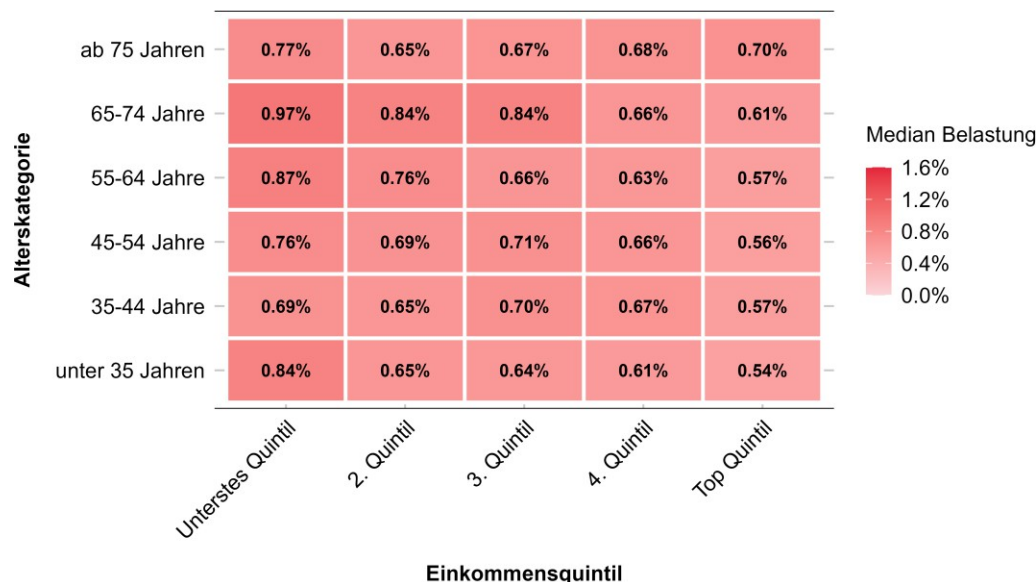
Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento dei contributi salariali 1PP, normalizzato rispetto alla spesa totale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 32: Onere relativo (% del reddito) contributi salariali, incidenza del 100% per le famiglie



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere assoluto di un aumento dei contributi salariali di 1 PP. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

Figura 33: Onere relativo (% del reddito) IVA, incidenza del 100% sulle famiglie



Rappresentazione BSS; fonte: HABE 2018/2019. N = almeno 1137 osservazioni per quintile. $44 \leq N \leq 432$ per tutte le combinazioni età-reddito. I quintili più alti indicano gruppi di famiglie con redditi più elevati. È stata calcolata la mediana dell'onere relativo di un aumento dell'IVA equivalente all'aumento dei contributi salariali di 1PP, normalizzato rispetto alla spesa totale. Si presume che l'aliquota normale, ridotta e speciale siano aumentate in modo proporzionale. Per la derivazione delle ipotesi sull'incidenza, cfr. capitolo 5.1.

